

IL BUON PASTORE
DA'
LA SUA
VITA
PER LE PECORE

***Vita di San Carlo Borromeo
Cardinale di Santa Prassede
Arcivescovo di Milano***



***ricordando con gioia
il centenario
dell'erezione
a Parrocchia
dell'Oratorio di
San Carlo
in Cassina Arianti***

***il giorno trenta di ottobre
millenovecentocinque***

***per il ministero
del Beato Cardinale
Andrea Carlo Ferrari***



*CARLO BORROMEO
ARCIVESCOVO DI MILANO*

***Incisioni di Alberto Ronchi dal volume
"Vita e azioni di San Carlo Borromeo"
pubblicate nell'anno 1610***

LA NASCITA DI CARLO

NELLA NOTTE DEL 2 OTTOBRE 1538, NEL CASTELLO, SITUATO SULLA ROCCA D'ARONA, SULLE SPONDE DEL LAGO MAGGIORE, VENNE ALLA LUCE CARLO, IL TERZOGENITO DELLA NOBILE FAMIGLIA DEI BORROMEO.

SI RACCONTA CHE LA SUA VITA PRESE SUBITO AVVIO CON UN PRODIGIO: AD UN TRATTO LA STANZA SCARSAMENTE ILLUMINATA, DOVE GIACEVA SUA MADRE, FU INVASA DA UNA LUCE DOLCE, CHE CIRCONDÒ COME UN'AUREOLA IL NEONATO, PRESAGIO DELLA FUTURA SANTITÀ DI CARLO.

SUO PADRE, ERA IL CONTE GIBERTO II BORROMEO, UOMO D'AFFARI E AFFERMATO NOTABILE CHE RICEVETTE, PER I SUOI SERVIZI, MOLTI TITOLI E FUNZIONI (AD ESEMPIO FU NOMINATO MEMBRO DEL SENATO DI MILANO) DAI POTENTI DELL'EPOCA, TRA I QUALI L'IMPERATORE CARLO V.

LA MADRE MARGHERITA DE MEDICI, DONNA RICCA DI QUALITÀ E VIRTÙ; DAL LORO MATRIMONIO NACQUERO 7 FIGLI (FEDERICO, VITALIANO, CARLO, ISABELLA, CAMILLA, GERONIMA, ANNA).

PROBABILMENTE, SECONDO QUANTO DICONO LE SUE BIOGRAFIE, IL PICCOLO CARLO ERA DI COSTITUZIONE FRAGILE E SPESSO SOGGETTO A MALATTIE DOVUTE FORSE ALLA TRASMISSIONE EREDITARIA TRA I MEMBRI DELLA FAMIGLIA.

NELLA SUA INFANZIA RICEVETTE UN'EDUCAZIONE BASATA SULLO SPIRITO FAMILIARE, SECONDO L'ESEMPIO DELLA VITA UMILE, PIA, CARITATEVOLE DELLA MADRE, E CRISTIANO E, SI DICE, CHE TRA I SUOI GIOCHI FIGURAVA L'EREZIONE DI PICCOLI ALTARI, PRESSO I QUALI OFFICIAVA CERIMONIE RELIGIOSE.

DOPO LA MORTE DI MARGHERITA (1547) IL CONTE GIBERTO II SI RISPOSÒ DUE VOLTE, PRIMA CON TADDEA DAL VERME, NEL 1548, CHE MORÌ QUATTRO ANNI DOPO, POI CON LA CONTESSA AURELIA VISTARINI, NEL 1533, CON LA QUALE CARLO INSTAURÒ LEGAMI DI ATTACCAMENTO CONFIDENTE.

IL 13 OTTOBRE 1545, A MILANO, CARLO, ALL'ETÀ DI SETTE ANNI, RICEVETTE LA TONSURA E L'ABITO ECCLESIASTICO PER MANO DEL VESCOVO DI LODI E GLI FU CEDUTA DA SUO ZIO GIULIO CESARE BORROMEO L'ABBZIA D'ARONA, DELLA QUALE FU NOMINATO ABATE E AMMINISTRÒ IN PRIMA PERSONA I BENI DEL MONASTERO

DIMOSTRANDO, NONOSTANTE LA SUA GIOVANE ETÀ, GENEROSITÀ
VERSO I BISOGNOSI, IMPARZIALITÀ E PRUDENZA.

La nascita



***...si può riconoscere che il figlio fu degno dei suoi
genitori e questi meritevoli del loro figlio, pur venendo***

superati da lui, per dono particolare di Dio, come lo richiedeva l'utilità del popolo cristiano

(Carlo Bescapè)

IL GIOVANE CARLO ALL'UNIVERSITA' DI PAVIA

USCITO DALL'INFANZIA, L'ADOLESCENTE CARLO, ATTESE ALLA FORMAZIONE SCOLASTICA FREQUENTANDO DAPPRIMA LE CLASSI ELEMENTARI AD ARONA E POI A MILANO SI ERUDÌ NEGLI STUDI UMANISTICI, IN PARTICOLARE NEL LATINO, SOTTO L'OSSERVAZIONE DI TOMASO MANDRIANO, SUO PRECETTORE.

CARLO DOVEVA, PRINCIPALMENTE, IMPARARE A VIVERE CRISTIANAMENTE, IN CONFORMITÀ AL SUO STATO DI ECCLESIASTICO, SCELTO SIA PER VOCAZIONE CHE PER DESIDERIO PATERNO (ERA, INFATTI, ABITUDINE CHE IL FIGLIO CADETTO DI UNA FAMIGLIA RICCA FOSSE COSTRETTO AD INDOSSARE L'ABITO ECCLESIASTICO).

NONOSTANTE ALCUNE DIFFICOLTÀ, DOVUTE AL SUO CARATTERE, ERA INFATTI, TACITURNO, DI TEMPERAMENTO CHIUSO E, INOLTRE, SOFFRIVA DI BALBUZIE, EGLI MANIFESTAVA GIOIA NEI CONFRONTI DELLO STUDIO E SI COMPIACEVA NEL MANIFESTARE IL SUO SAPERE. CARLO ERA UN GIOVANE SERIO E PIO CHE AMAVA CAVALCARE, SVOLGERE ESERCIZI FISICI E DILETTARSI NELLA MUSICA: IMPARÒ A SUONARE IL VIOLINO, IL VIOLONCELLO E COLTIVÒ IL CANTO. TERMINATO IL CICLO DI STUDI A MILANO, SI RECÒ ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA PER FREQUENTARE LA FACOLTÀ DI LEGGE, COSÌ COME GLI ERA STATO CONSIGLIATO DAL SUO ZIO IL CARDINALE GIAN ANGELO DE MEDICI.

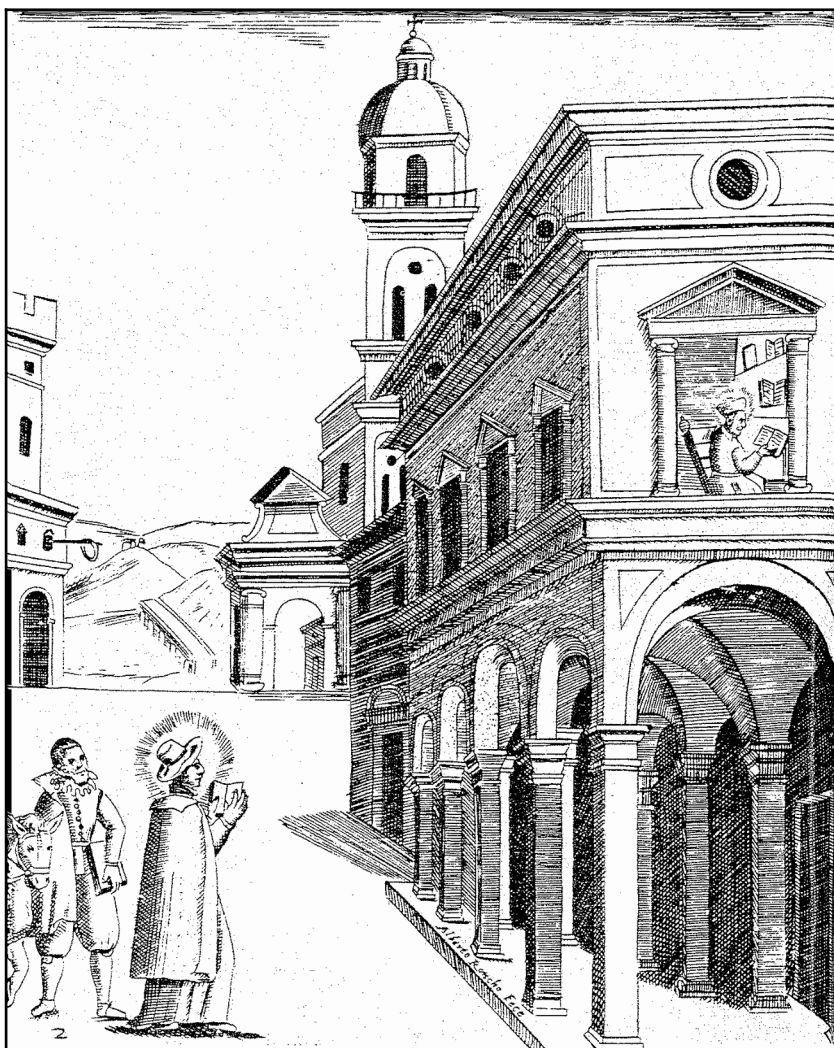
I PRIMI TEMPI NELLA NUOVA CITTÀ FURONO VISSUTI DA CARLO IN UNO STATO DI SEMIPOVERTÀ.

EGLI AFFITTÒ, IN UNA ZONA NEI PRESSI DELL'UNIVERSITÀ, UNA "CASETTA", COSTITUITA DA UN SALONE, UNA CAMERA, UNA CUCINA, TRE CAMERE DI SERVIZIO E UNA PICCOLA SCUDERIA, CHE PERÒ, PER ESSERE MANTENUTA IN ORDINE, RICHIEDEVA IL LAVORO DI PARECCHI DOMESTICI.

PROPRIO IL LORO MANTENIMENTO E, SOPRATTUTTO, I LORO CONTINUI LITIGI CREARONO PER CARLO UNA SITUAZIONE INSOSTENIBILE, AGGRAVATA DAL FATTO CHE ERANO SCARSI I SOLDI PER L'APPROVVIGIONAMENTO E PER L'ACQUISTO DEI LIBRI DI

STUDIO, TANTO CHE IL GIOVANE ERA COSTRETTO AD INDOSSARE SEMPRE LA SOLITA VESTE ORMAI DIVENTATA VECCHIA, LISA E CORTA.

Carlo si reca all'università di Pavia



“IO SONO PELATO IN TUTTO DI CALZE E BERRETTI, GIUBBE E OGNI ALTRA COSA; QUALE DISONORE PER UN PAR MIO ANDAR VESTITO GROSSOLANAMENTE, MENTRE DOVREBBE PORTARE BEN ALTRO CHE UNA GUALDRAPPA!” (LETTERE DIVERSE DAL GENNAIO 1533 AL MAGGIO 1554).

IN SEGUITO QUESTE DIFFICOLTÀ FURONO SUPERATE GRAZIE ALL’AIUTO, DEI SUOI PARENTI E, IN PARTICOLARE, DEL PADRE.

L’ATTIVITÀ UNIVERSITARIA DI CARLO ERA DIVISA TRA LA PARTECIPAZIONE AI CORSI PUBBLICI, DOVE INSEGNAVANO I MAESTRI, E LE LEZIONI PRIVATE, PER OPERA DEI PRECETTORI.

CARLO S’IMPEGNÒ MOLTO, CON BUONA VOLONTÀ E IMPEGNO, NEI SUOI STUDI DI DIRITTO CIVILE E CANONICO; ANCHE SE TROVAVA DIFFICILE FREQUENTARE I CORSI PUBBLICI A CAUSA DI GIOVANI TURBOLENTI LA CUI PRESENZA ALTERAVA LA TRANQUILLITÀ E LA CONCENTRAZIONE DURANTE LE LEZIONI, PER QUESTO IL PADRE GIBERTO, NELLE LETTERE AL FIGLIO, RACCOMANDAVA DI “AVERE AMICIZIE E CONVERSAZIONI” SOLO CON PERSONE DELLA SUA PROFESSIONE E CON BUONI CATTOLICI.

LA SUA DEDIZIONE NEGLI STUDI NON ERA SOLO PER ARRICCHIMENTO PERSONALE MA ANCHE PER COMPIACERE E PER RISPONDERE POSITIVAMENTE ALLE GRANDI SPERANZE CHE I SUOI PARENTI, SPECIALMENTE IL PADRE E I SUOI ZII, IL MARCHESE GIAN GIACOMO DE MEDICI E IL CARDINALE GIAN ANGELO, CHE AL TERMINE DEGLI STUDI L’AVREBBE PRESO CON SÉ, RIPONEVANO IN LUI.

DURANTE IL TEMPO LIBERO CARLO SI OCCUPAVA DI PRESTARE IL SUO AIUTO AL PADRE NELL’AMMINISTRAZIONE DEI BENI E SI PERFEZIONÒ NELLO STUDIO DEL VIOLINO.

INOLTRE, FREQUENTAVA ASSIDUAMENTE LE CHIESE, IN PARTICOLARE I DUE SANTUARI DEDICATI ALLA VERGINE MARIA (E PIÙ ESATTAMENTE SANTA MARIA DI CAMPANOVA E SANTA MARIA DEL CARMINE) ALLA QUALE ERA PROFONDAMENTE DEVOTO.

INFINE, IL 6 DICEMBRE 1559 CARLO, AL TERMINE DEL SUO DISCORSO DOTTORALE, FU PROCLAMATO DOTTORE IN DIRITTO CIVILE E CANONICA, RICEVENDO INOLTRE NUMEROSI ELOGI DAI SUOI MAESTRI.

PAPA PIO IV CREA CARLO CARDINALE

QUANDO IL CARDINALE GIAN ANGELO DE MEDICI, ZIO DI CARLO, SALÌ AL SOGLIO PONTIFICIO, CON IL NOME DI PIO IV, MANTENNE LA PROMESSA CHE FECE TEMPO PRIMA: SE SAREBBE DIVENTATO PAPA AVREBBE ACCOLTO CON SÉ IL NIPOTE A ROMA.

COSÌ AVVENNE: CARLO FU ACCANTO ALLO ZIO PAPA AIUTANDOLO NEL DIFFICILE COMPITO DI GOVERNARE LA CHIESA.

PAPA PIO IV ERA MOLTO AFFEZIONATO AL NIPOTE E PER DIMOSTRARGLI IL SUO AFFETTO E LA SUA FIDUCIA LO RICOPRÌ DI NUMEROSE ED IMPORTANTI CARICHE.

CARLO FECE PARTE DI DIVERSE CONGREGAZIONI DI CARDINALI, TRA CUI QUELLA CHE SI OCCUPAVA DELLA RIFORMA DEI COSTUMI NELLA CHIESA.

DOPO CHE IL CARDINALE IPPOLITO II D'ESTE RASSEGNO' L'ARCIVESCOVADO DI MILANO NELLE MANI DI PIO IV, SAN CARLO NE FU IMMEDIATAMENTE NOMINATO AMMINISTRATORE.

IN SEGUITO RICEVETTE ANCHE L'INCARICO D'AMMINISTRATORE DELLE LEGAZIONI DI BOLOGNA, DELLA ROMAGNA, DELLE MARCHE. INOLTRE, FU ASSEGNATO COME PROTETTORE DEI CANTONI SVIZZERI, DEL PORTOGALLO, DEI PAESI BASSI, E DI DIVERSI ORDINI RELIGIOSI, TRA I QUALI I CAVALIERI DI MALTA O DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME, I FRANCESCANI, I CARMELITANI. ERA ANCHE L'AMMINISTRATORE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI.

TUTTAVIA PER POTER ESERCITARE QUESTE FUNZIONI, IL BORROMEO DOVEVA DIVENTARE CARDINALE. FU COSÌ CHE IL 31 GENNAIO 1560, IN CONCISTORO CARLO RICEVETTE, DA SUO ZIO, LA PORPORA.

MA CARLO NON SI POTEVA CONSIDERARE UN CARDINALE "VERO", O ALMENO NON NEL SENSO IN CUI OGGI LO SI INTENDE.

A QUEI TEMPI PER AVERE LA NOMINA CARDINALIZIA, NON ERA NECESSARIO ESSERE CONSACRATI INTERAMENTE A DIO, IN ALTRE PAROLE SI POTEVA RICEVERE LA PORPORA ANCHE SENZA ESSERE SACERDOTI ED AVER INTRAPRESO LA CARRIERA ECCLESIASTICA.

QUESTE PERSONE ERANO I COSIDDETTI CHIERICI; COSTORO ERANO PER LO PIÙ STUDIOSI, CHE CONDUCEVANO UNA VITA DEL TUTTO SIMILE A QUELLA DEGLI ECCLESIASTICI E LI AFFIANCAVANO NEI LORO COMPITI.

INFATTI, QUANDO CARLO DIVENNE CARDINALE, NON ERA ANCORA STATO ORDINATO SACERDOTE.

LA CORTE PAPALE ERA ASSAI SFARZOSA E CENACOLO DI ARTE. NEI PRIMI TEMPI DELLA SUA ELEVAZIONE A CARDINALE CARLO NON VENNE MENO AL SENSO DEL RANGO CHE DOVEVA TENERE.

ERA VOLONTÀ DEL PAPA CHE SUO NIPOTE POTESSE FAR FRONTE CON ONORE ALLE ESIGENZE DELL'ALTISSIMO STATO DEL CARDINALATO, E NON DOVESSE LESINARE SULLE SPESE CHE ALL'OCCORRENZA SI RICHIEDEVANO.

BEN PRESTO IL TENORE DI VITA DEL NUOVO CARDINALE DIVENNE FASTOSO: EGLI DIEDE ALLA SUA CASA IL LUSTRO DI UNO SPLENDORE REGALE.

LE RICCHEZZE DI CUI DISPONEVA GLI PERMETTEVANO DI ACCUMULARE I MOBILI, LE TAPPEZZERIE, CHE FACEVANO DEL SUO ALLOGGIO UN PALAZZO SONTUOSO, DOTATO DEGLI OGGETTI PIÙ PREZIOSI. ALLA SUA TAVOLA, PARATA MAGNIFICAMENTE CON ARGENTERIA BRILLANTE, EGLI RICEVEVA IN FREQUENTI BANCHETTI GLI OSPITI PIÙ DISTINTI.

CARLO ORGANIZZAVA, OLTRE AI RICEVIMENTI, ANCHE PARTITE DI CACCIA E AMAVA ASSAPORARE VINI DELIZIOSI GODENDO LA DISTENSIONE DEL DOLCE FAR NIENTE.

POSSIAMO QUINDI CAPIRE PERCHÉ IL BESCAPÈ, UN BIOGRAFO DEL SANTO, COSÌ ATTESTA PER DESCRIVERE I PRIMI ANNI DI CARLO CARDINALE: ***"..., PRENDEVA PARTE A RICREAZIONI QUOTIDIANE NON SEMPRE CONSENTANEE CON LA VITA CHE DEVE CONDURRE UN ECCLESIASTICO."***

Carlo è creato Cardinale



...era il Cardinale divoto et religioso verso Dio, la Beatissima Vergine et tutti li Santi...

(Deposizione al processo di beatificazione)

UNA TERRIBILE PROVA

TRA CARLO E IL FRATELLO MAGGIORE FEDERICO C'ERA UN LEGAME D'AFFETTO MOLTO FORTE, TANTO CHE CARLO, DURANTE LA SUA PERMANENZA A ROMA CERCÒ DI ASSICURARE AL FRATELLO I FAVORI E I VANTAGGI DELLE AMICIZIE CON I PIÙ NOBILI E RICCHI DELLA CITTÀ.

FEDERICO BORROMEO, ESSENDO IL PRIMOGENITO, ERA RICOPERTO DI DONI DAI NUMEROSI PARENTI E, GRAZIE ANCHE AL SUO MATRIMONIO, CHE LO LEGÒ AD UN'ILLUSTRE FAMIGLIA, VIDE AUMENTARE IL SUO PRESTIGIO E POTERE: INFATTI, A BREVE, SAREBBE STATO NOMINATO DUCA DI CAMERINO E AVREBBE RICEVUTO IL TITOLO DI PRINCIPE DI ORIA DAL RE DI SPAGNA.

TUTTAVIA UNA FEBBRE IMPROVVISA SI ABBATTÉ SU DI LUI E, NEL GIRO DI OTTO GIORNI, LA MALATTIA LO PORTÒ ALLA MORTE SENZA CHE EGLI LASCIASSE UNA SUA DISCENDENZA,.

FU UN DURO COLPO PER LA FAMIGLIA ED ANCHE PER CARLO CHE, INOLTRE, DIVENENDO IL FRATELLO MAGGIORE, EREDITÒ I BENI E I TITOLI DI FEDERICO ED ANCHE LE SPERANZE DELLA FAMIGLIA DI PERPETUARE, ATTRAVERSO LUI, LA PROPRIA STIRPE.

TUTTI I SUOI PARENTI, INFATTI, TRA I QUALI LO ZIO PAPA PIO IV, GLI CONSIGLIARONO DI ABBANDONARE LA VITA CLERICALE E DI PRENDERE MOGLIE.

CIÒ NONOSTANTE CARLO, ANCHE SE AVEVA MOLTO A CUORE L'ONORE E IL BENE DEI BORROMEO, SCELSE DI ACCEDERE AL SACERDOZIO E MUTARE VITA.

FINO A QUEL MOMENTO EGLI AVEVA VISSUTO LA SUA CONDIZIONE DI CHIERICO NELLO SFARZO DELLA PRINCIPESCA CORTE PAPALE DI PIO IV, PER IL QUALE RICOPRÌ LA CARICA DI SEGRETARIO, DA CUI AVEVA RICAVATO, TRA L'ALTRO, NOTEVOLI PRIVILEGI, UNITAMENTE ALL'ESCLUSIVA AUTORIZZAZIONE A PRENDERE IN PRESTITO I LIBRI E I MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA VATICANA.

CARLO CAPÌ LA VANITÀ DELLA VITA E DECISE DI CONSACRARSÌ A DIO NEL SACERDOZIO.

COSÌ IL 17 LUGLIO 1563, CARLO BORROMEO FU ORDINATO PRETE.

***La basilica di San Pietro a Roma
negli anni del soggiorno di San Carlo***



***...vendì il Principato d'Oria che la Maestà del Re Filippo
secondo gli aveva
conferto dopo la morte del conte Federico sudetto,
distribuì il prezzo in opere pie, si come fece anco della
sua guardaroba quale era sontuosissima et appresso***

***ancor enunciò l'ufficio di Penitentiero Maggiore in mano di Sua Santità cioè al mio credere, di Pio V.
(Deposizione al processo di beatificazione)***

IL CONCILIO DI TRENTO

PER TENTARE DI RISANARE LE SPACCATURE CREATESI ALL'INTERNO DEL MONDO CRISTIANO, PRIMA FRA TUTTO LO SCISMA TRA CATTOLICI E PROTESTANTI (AD OPERA DI LUTERO CHE AFFISSE LE 95 TESI CONTRO LA VENDITA DELLE INDULGENZE E L'AUTORITÀ DEL PAPA) SI DECISE DI CONVOCARE UN CONCILIO A CUI PARTECIPASSERO TUTTI I VARI ESPONENTI SIA DEL POTERE RELIGIOSO SIA DI QUELLO CIVILE COL FINE DI GIUNGERE AD UNA SOLUZIONE, AD UNA RIFORMA CHE ERA NECESSARIA ED URGENTE.

IL CONCILIO SI APRÌ A TRENTO IL 13 DICEMBRE 1545 ALLA PRESENZA DI UN CARDINALE, QUATTRO ARCIVESCOVI, VENTUNO VESCOVI, CINQUE GENERALI DI ORDINI RELIGIOSI, UNA CINQUANTINA DI TEOLOGI E DOTTORI DI DIRITTO.

MA NON SI GIUNSE AI RISULTATI SPERATI: DELLE DIECI SESSIONI TENUTE NEL PONTIFICATO DI PAPA PAOLO III, QUATTRO SOLTANTO SI CONCLUSERO CON DEFINIZIONI E DECRETI: SULLA SCRITTURA E LA TRADIZIONE, IL PECCATO ORIGINALE, LA GIUSTIFICAZIONE, I SACRAMENTI.

SUCCESSIVAMENTE IL CONCILIO SI SPOSTÒ A BOLOGNA, QUI IL NUMERO DEI PARTECIPANTI ERA POCO PIÙ DI SETTANTA.

SUCCESSORE DI PAOLO III FU GIULIO III CHE RIPORTÒ LA SEDE DEL CONCILIO A TRENTO ALLA PRESENZA DI CIRCA SESSANTA PARTECIPANTI EFFETTIVI: I SACRAMENTI DELL'EUCARESTIA, DELLA PENITENZA, DELL'ESTREMA UNZIONE FURONO OGGETTO DI DEFINIZIONI.

IL 28 APRILE 1552 FU DECISA DIETRO VOTAZIONE LA SOSPENSIONE DEL CONCILIO PER DUE ANNI.

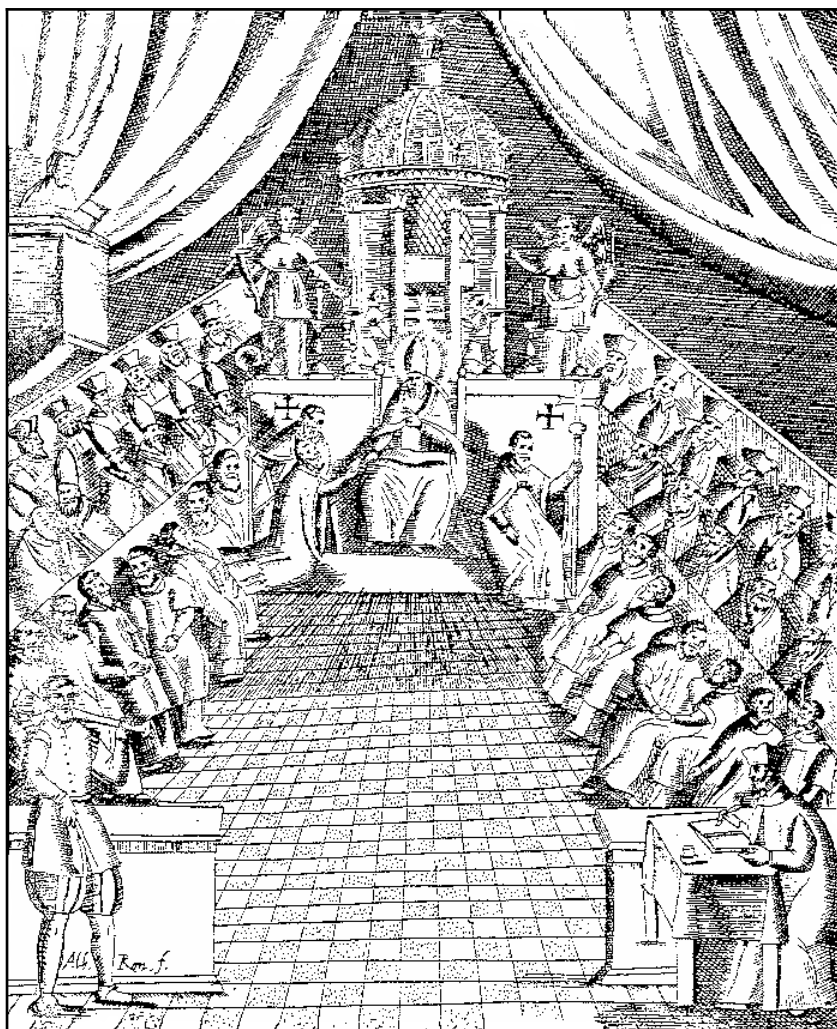
MA LA PAUSA RISULTÒ PIÙ LUNGA PERCHÉ I DUE SUCCESSORI DI GIULIO III, MARCELLO II E PAOLO IV, NON CONVOCARONO IL CONCILIO.

SI GIUNSE NEL 1560 QUANDO SI DECISE DI RIAPRIRE I LAVORI A TRENTO E VENNE ISTITUITA UNA PRIMA COMMISSIONE DI RIFORMA COMPOSTA DA QUATTORDICI CARDINALI TRA CUI CARLO BORROMEO.

A DEFINIRE LA SERIA VOLONTÀ DI LAVORO DI QUESTA COMMISSIONE SI CITANO PAROLE PROPRIO DI CARLO: ***“Non***

*FAREMO BELLE FRASI, PERCHÉ CI PREMONO LE REALIZZAZIONI,
NON LE PAROLE.”.*

***Uno dei sei Concili provinciali celebrati da San Carlo
secondo i dettami del Concilio Tridentino***



NEL PERIODO DEL CONCILIO CARLO OCCUPAVA IL RUOLO DI SEGRETARIO DI STATO ED ERA MOLTO VICINO AL PAPA PIO IV.

CARLO SVOLSE UN'INTENSA ATTIVITÀ DIPLOMATICA SOPRATTUTTO PER CONVINCERE IL RE DI FRANCIA E L'IMPERATORE ASBURGICO A PARTECIPARE AL CONCILIO DI TRENTO E A NON INDIRE UN CONCILIO NAZIONALE: ANCHE SE CON MOLTA FATICA CARLO RAGGIUNSE IL SUO INTENTO.

ALLORA IL PAPA EMANÒ LA BOLLA "AD ECCLESIAE REGIMEN" IN CUI ERANO DEFINITI GLI SCOPI DEL CONCILIO: ESTIRPAZIONE DELL'ERESIA, FINE DEGLI SCISMI, RISTABILIMENTO DELLA FEDE, RIFORMA DEI COSTUMI, RITORNO DELLA PACE NELLA CHIESA.

A TRENTO ERANO PRESENTI CIRCA IN SEICENTO TRA VESCOVI E CARDINALI MA I PROTESTANTI NON SI PRESENTARONO ALLE ULTIME SESSIONI DEL CONCILIO.

CARLO BORROMEO ERA UN COLLABORATORE ATTENTO E PREMUROSO DELLO ZIO PAPA, ED AVEVA MOLTO A CUORE "L'AFFARE" DEL CONCILIO, AFFARE QUESTO, PIÙ IMPORTANTE DI TUTTI QUELLI DI CUI SI OCCUPAVA IN QUEL MOMENTO: TUTTA LA CORRISPONDENZA, TUTTI I RAPPORTI DEI NUNZI ESIGEVANO LA SUA ATTENZIONE: " LA PARTE CONSIDEREVOLE RAPPRESENTATA DALLA CORRISPONDENZA DI CARLO BORROMEO NELL'ENORME AMMASSO DI DOCUMENTI CHIAMATI GLI ACTA CONCILIARIA, È LA MIGLIOR PROVA DEL POTENTE INTERESSE CHE IL CARDINALE DIMOSTRAVA VERSO TUTTO CIÒ CHE RIGUARDAVA IL CONCILIO. QUESTA QUESTIONE, LUNGI DALL'ESSERE UN AFFARE POLITICO, ERA AL CONTRARIO UNA QUESTIONE DI VITA O DI MORTE PER L'ORTODOSSIA CATTOLICA ED UN APOSTOLO DELLA FEDE COME LUI, NON POTEVA CHE ABBANDONARSI CORPO ED ANIMA AD UNA CAUSA COSÌ SANTA."

IL RUOLO DI CARLO, DURANTE LA TRATTATIVA DEL CONCILIO, È STATO PREPONDERANTE ANCHE PER "L'INFLUSSO" CONVINCENTE E VITTORIOSO ESERCITATO DA CARLO SULLO ZIO: "EGLI DAVA A SUA SANTITÀ ALCUN SAGGI CONSIGLI, O GLI PROPONEVA I MEZZI PER PROVVEDERE ALLE PRESENTI NECESSITÀ, O L'AIUTAVA NELL'ESECUZIONE DI COSE CHE ERANO GIÀ DECISE."

CARLO RIASSUMEVA LE LETTERE E NE COMUNICAVA IL CONTENUTO AL PAPA. PIO IV DI RADO SCRIVEVA DI PERSONA, COSÌ IL SEGRETARIO DI STATO SI INCARICAVA DELLA CORRISPONDENZA CON I SUOI COLLABORATORI: LUI STESSO REDIGEVA LE LETTERE, E

A VOLTE SI RIVOLGEVA AI LEGATI A NOME PROPRIO. INOLTRE CARLO SI INCARICÒ DI FAR PERVENIRE LE INDICAZIONI UFFICIALI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE SESSIONI E SVOLSE UN RUOLO DI MODERATORE FRA SPAGNOLI E TEDESCHI CHE MINACCIAVANO DI ABBANDONARE IL CONCILIO PER INDIRNE UNO NUOVO.

L'ONORE DI AVER CONDOTTO A TERMINE IL CONCILIO DI TRENTO SPETTA A PIO IV ED ALLA SUA TENACIA; MA TRA IL PAPA ED IL SUO SEGRETARIO LA COLLABORAZIONE ERA COSÌ INTIMA E COSÌ EFFICACE, IN UN'IMPRESA TANTO COMPLESSA, CHE È DIFFICILE DELIMITARE NELL'OPERA DI CARLO LA PARTE DELL'INIZIATIVA E QUELLA DELLA SEMPLICE ESECUZIONE.

ANCHE QUANDO CARLO NON POTEVA ESSERE PRESENTE DI PERSONA AI LAVORI, SI INFORMAVA GIORNALMENTE SU CIÒ CHE SI DISCUTEVA E SI DECIDEVA NEL CONCILIO.

INFINE ENTRÒ A FAR PARTE DELLA CONGREGAZIONE DEI CARDINALI PER L'INTERPRETAZIONE DEI DECRETI DEL CONCILIO DI TRENTO. CARLO SI IMPEGNÒ A VIVERE E AD AGIRE SENZA MAI SCOSTARSI DALLA LINEA DI CONDOTTA CHE QUEI DECRETI DEFINIVANO.

INGRESSO NELLA DIOCESI DI MILANO

IL 7 DICEMBRE 1563, FESTA DI SANT'AMBROGIO SAN CARLO FU CONSACRATO VESCOVO E PROPRIO LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE LO RESE ATTO AD ESSERE REGOLARMENTE PROMOSSO ARCIVESCOVO DI MILANO.

IL GIOVANE ARCIVESCOVO ERA DESIDEROSO DI TRASFERIRSI NELLA CITTÀ AMBROSIANA E DI CONOSCERE I SUOI FEDELI PERCIÒ SUPPLICAVA IL PAPA DI CONGEDARLO.

NELL'ATTESA LA DIOCESI ERA AFFIDATA AL VICARIO GENERALE MONSIGNOR NICOLÒ ORMANETO, AL QUALE IL BORROMEO FECE CONVOCARE UN PRIMO SINODO (RIUNIONE DI TUTTI I VESCOVI DELLA DIOCESI), E L'INIZIO DELLA VISITA PASTORALE.

DOPO LA MORTE DI PIO IV FU ELETTO PAPA IL CARDINALE ALESSANDRINI CHE SCELSE IL NOME DI PIO V IN RICORDO DEL SUO PREDECESSORE.

ANCHE QUESTO PAPA NON SI RISOLVEVA A LASCIAR PARTIRE CARLO ALLA VOLTA DI MILANO.

SE PIO IV ERA LEGATO AL BORROMEO DA VINCOLI DI SANGUE MOLTO FORTI CHE GLI IMPEDIVANO DI SEPARARSI DAL NIPOTE, PIO V NON VOLEVA PRIVARSI DELLA VICINANZA DI SAN CARLO CONSIDERATO UN OTTIMO CONSIGLIERE CON UN RUOLO IMPORTANTE DA SVOLGERE NEL SACRO COLLEGIO E VICINO AL PAPA STESSO.

TUTTAVIA, CARLO AVEVA LA FERMA INTENZIONE DI RAGGIUNGERE MILANO E RISIEDERVI. PER RICEVERE DAL PAPA IL CONSENSO SI APPELLÒ AD UN CAPITOLO DEL CONCILIO DI TRENTO CHE COSÌ AFFERMAVA: UN ARCIVESCOVO HA IL DOVERE DI VIVERE NELLA SUA DIOCESI, E DI ESERCITARVI IL MINISTERO PASTORALE. PIO V DESISTETTE E LO LASCIÒ LIBERO DI TRASFERIRSI A MILANO.

CARLO, PARTENDO DA ROMA, VI LASCIÒ IL PALAZZO, DELLE PROPRIETÀ E DELLE OPERE D'ARTE. INCOMINCIÒ DA SE STESSO L'OPERA DELLA RIFORMA, LIQUIDANDO TUTTE LE SUE RICCHEZZE E DISTRIBUENDO IL RICAVATO AI MONASTERI E AI POVERI.

TUTTO IL MOBILIO E GLI ORNAMENTI DEI SUOI APPARTAMENTI FURONO DISTRIBUITI AD AMICI E NON SOLO; I SUOI BENI PATRIMONIALI LI RIMISE AI MEMBRI DELLA SUA FAMIGLIA; LE

ABBAZIE LE RIMISE A DISPOSIZIONE DEL PAPA PER ESSERE
ATTRIBUITE AD ALTRI BENEFICIARI.

Il Duomo di Milano alla fine del cinquecento



...entrai solennemente in Milano, come era stato deciso:fui ricevuto con tutti gli onori possibili; l'immenso concorso e la grande venerazione mi hanno reso felice.

(Da una lettera di San Carlo al Cardinale di Como)

COSÌ IL BORROMEO LASCIÒ ROMA IL 1 SETTEMBRE 1565 E GIUNSE A MILANO CIRCA 20 GIORNI DOPO, PIÙ PRECISAMENTE IL 23 SETTEMBRE.

L'ENTRATA IN MILANO AVVENNE QUASI D'IMPROVVISO, PER EVITARE QUALSIASI CERIMONIA. IL SOLO CORTEO CHE ACCOMPAGNAVA CARLO ERA QUELLO DELLA SUA FAMIGLIA CARDINALIZIA, CHE PRIMA DI LASCIARE ROMA ERA STATA ULTERIORMENTE RIDOTTA DI NUMERO, DIMOSTRANDO L'INTENZIONE DEL SANTO DI CONFORMARSI AI DECRETI DEL CONCILIO, CONCERNENTI IL MODO DI VIVERE DEI VESCOVI.

QUESTA "FAMIGLIA" ERA COMPOSTA DI CIRCA 100 PERSONE, MOLTI ERANO DOTTORI IN TEOLOGIA O IN DIRITTO, TUTTE SCELTE CON CURA ED ERA INTESO CHE DOVEVANO ACCETTARE DI SOTTOMETTERSI AL REGOLAMENTO DELLA CASA.

L'ARCIVESCOVO CANTÒ LA PRIMA MESSA, A MILANO, IL 30 SETTEMBRE, UNA SETTIMANA DOPO IL SUO ARRIVO E INIZIÒ IL DISCORSO DELL'OMELIA CON QUESTE PAROLE: "HO ARDENTEMENTE DESIDERATO DI CELEBRARE CON VOI LA PASQUA!".

LE VISITE PASTORALI

ALCUNE DISPOSIZIONI DEL CONCILIO DI TRENTO, PREVEDEVANO L'OBBLIGO PER I VESCOVI DI RECARSI A VISITARE, E AD ESAMINARE, TUTTE LE PARROCCHIE DELLA PROPRIA DIOCESI. QUESTE VISITE DOVEVANO TENERSI OGNI ANNO O OGNI DUE ANNI.

PER QUANTO RIGUARDA IL MODO DI PROCEDERE, IL CONCILIO AVEVA DATO DELLE DISPOSIZIONI PRETTAMENTE PRATICHE: I VESCOVI DOVEVANO STARE NEI LIMITI DI UN TENORE DI VITA E DI UN SEGUITO MODESTO, ESEGUIRE LE VISITE CON CELERITÀ, TUTTAVIA PRESTANDOVÌ LA CURA DOVUTA, NON DARE INCOMODO E PESO A NESSUNO, CON SPESE INUTILI. INOLTRE I VESCOVI NON AVEVANO IL DIRITTO DI ACCETTARE NULLA, A QUALUNQUE TITOLO, NÉ DENARO, NÉ REGALI, AD ECCEZIONE DEL NUTRIMENTO, ONESTO E FRUGALE, SUFFICIENTE PER IL BISOGNO DEL SOGGIORNO MA NON DI PIÙ.

CARLO BORROMEO FU BEN LIETO DI ATTENERSI A QUESTE DISPOSIZIONI CHE TANTO BENE SI ADATTAVANO AL SUO MODO DI PENSARE.

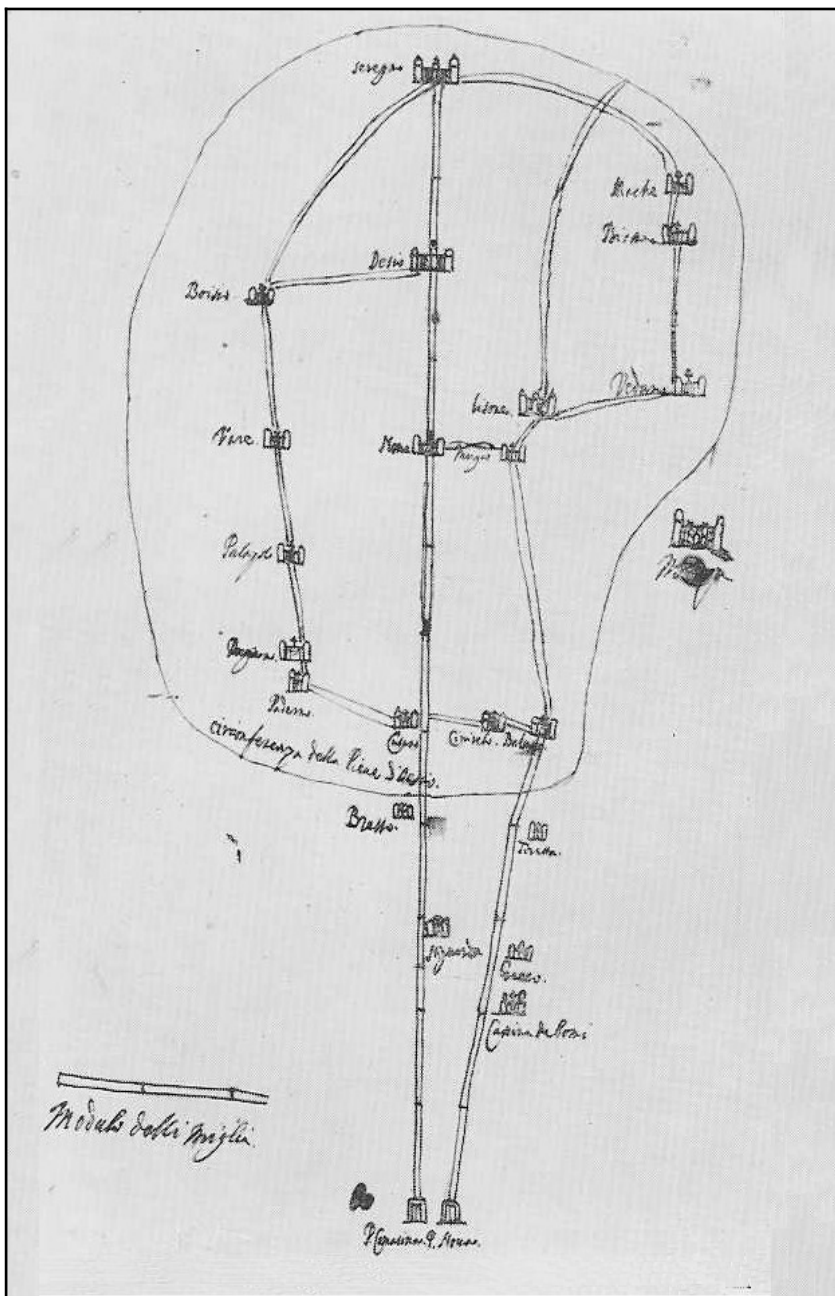
LA DIOCESI DI MILANO ERA ASSAI VASTA, CON LA PRESENZA DI MOLTI LUOGHI IMPERVI E MONTUOSI. ESSA COMPRENDEVA, OLTRE IL DUCATO DI MILANO, ANCHE ALCUNI TERRITORI AD EST DI VENEZIA, AI CONFINI DEL PIEMONTE, AD OVEST DELLA PROVINCIA DI GENOVA, IL DUCATO DEL MONFERRATO E ALCUNE VALLATE SVIZZERE.

NELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO VI SI POTEVANO CONTARE CIRCA OTTOCENTO PARROCCHIE, QUASI CINQUANTA COLLEGiate, UN CENTINAIO DI ORATORI E SANTUARI, UNA SESSANTINA DI CONVENTI E CONTAVA POCO PIÙ DI DUEMILA SACERDOTI, LA POPOLAZIONE TOTALE ERA DI CIRCA CINQUANTASEMILA PERSONE. NONOSTANTE LA VASTITÀ CARLO VISITÒ, SCRUPOLOSAMENTE, LA DIOCESI PIÙ E PIÙ VOLTE DAL 1566 AL 1584, CON UNA SOLA INTERRUZIONE NEL 1576, ANNO DELLA PESTE.

MOLTI ERANO I CAMBIAMENTI DA FARE: C'ERA DA REGOLARE LE QUESTIONI RIGUARDANTI I PROFITTI, CUMULI DI BENEFICI E PRIVILEGI DA SOPPRIMERE, OBBLIGO DI RESIDENZA PER I CANONICI NELLE PROPRIE PARROCCHIE, PROMISCUITÀ DUBBIE E DANNOSE.

CARLO INVIAVA IN “AVANGUARDIA” PREDICATORI E CONFESSORI IN MODO TALE CHE ANNUNCIASSERO IL SUO ARRIVO AI PARROCCHIANI

La Pieve di Desio nella visita Pastorale di San Carlo



E QUANDO, INFINE, EGLI ARRIVAVA ERA ATTESO DA UNA PROCESSIONE CHE LO CONDUCEVA ALLA CHIESA.

IL BORROMEO NON PARTIVA DA UN LUOGO SE NON DOPO AVER ESAMINATO TUTTO CON DILIGENZA. INTERROGAVA I SACERDOTI PER MISURARE IL LORO SAPERE, IL LORO ZELO E LA LORO CONDOTTA, VERIFICAVA A CHE PUNTO ERA L'INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO, L'ORGANIZZAZIONE DELLE SCUOLE DETTE DELLA DOTTRINA CRISTIANA, LO SVILUPPO DELLE CONFRATERNITE.

A VOLTE ALCUNI PARROCI ERANO INVIATI A MILANO PER UN CORSO DI PERFEZIONAMENTO E SE ALCUNI COMPORTAMENTI NON CAMBIAVANO SI RICORREVA ALL'USO DI SANZIONI.

SPESSO CARLO AFFRONTÒ MOLTI PERICOLI SULLA VIA PER RAGGIUNGERE LE VARIE ZONE DELLA DIOCESI. AD ESEMPIO, UN GIORNO SULLE RIVE DEL LAGO MAGGIORE, VENENDO DA CANNOBIO VERSO CAVAGLIO, LA MULA CHE CAVALCAVA FECE UN PASSO FALSO IN UN POSTO PERICOLOSO E L'ARCIVESCOVO CADDE A TERRA SENZA RIPORTARE FERITE MENTRE L'ANIMALE PRECIPITÒ NEL BURRONE. UN'ALTRA VOLTA, SULLA STRADA DA MILANO A DESIO, VIAGGIANDO DI NOTTE, CADDE IN UN FOSSO E RISCHIÒ DI ESSERE SCHIACCIATO DALLA MULA CHE CADDE SOPRA DI LUI. A VOLTE CAPITAVA DI IMBATTERSI IN FORTI ACQUAZZONI CHE LO FACEVANO GIUNGERE NELLE PARROCCHIE BAGNATO FRADICIO MA IL SANTO SENZA NEANCHE CAMBIARSI INIZIAVA LE FUNZIONI.

CIÒ CHE PIÙ STAVA A CUORE A CARLO ERA, IL RINNOVAMENTO E LA CONVERSIONE DELLE ANIME E PER OTTENERE QUESTO NON INDIETREGGIAVA DAVANTI A NESSUNO SFORZO.

L'ARCIVESCOVO VOLEVA IL CONTATTO DIRETTO CON IL POPOLO ANCHE SE IGNORANTE E ROZZO. COSÌ ATTESTA GABRIELE MORNICO, UN CURATO CHE VIDE CARLO AL MONTERONE

“RIVOLGERSI AD OGNUNA DI QUELLE ANIME CHE PER LO PIÙ SONO POVERI, ROZZI E IGNORANTI E FAR LORO RECITARE IL PATER NOSTER, L'AVE MARIA, IL CREDO E POI DARE AD OGNUNO L'ELEMOSINA.”.

***Carlo subisce un incidente sulla strada tra Novara e
Vercelli,
la carrozza si rovescia e il santo finisce nel fango***



Tutte le funzioni pontificali le eseguiva personalmente con grande fervore. Si recava anche lontano, se necessario, per consacrare una chiesa, un altare, una campana e cose simili. Per compiere queste funzioni non risparmiava fatiche o disagi; non lo fermavano mai il maltempo o le strade in pessime condizioni
(Carlo Bescapè)

...alle Reliquie de Santi portava somma riverenza, et vegliava le notti intere, in orazioni avanti a loro, specialmente quando aveva da consacrare qualche chiesa o altari et ha celebrare alcune traslazioni de Santi con grandissima solennità et pompa, et io stesso mi sono trovato con lui a star tutta la notte a far le veglie a dette sante Reliquie
(Deposizione al processo di beatificazione)

“Mi ricordo che una volta intendendo il Beato Cardinale che si doveva far una Congregazione de tutti i Sacerdoti di quelle tre Valli della zona di Biasca, per certa novità suscitata contra gli ordini del Beato Cardinale, si partì da Milano il detto Beato per trovarsi alla detta Congregazione per impedire il male che prevedeva dover succedere et essendo di invernata arrivassimo di giorno al Ponte della Tresa et da ivi andassimo di notte il resto del viaggio sino a Biasca, passando il monte Ceneri, il quale per la stagione fredda, et per l’altezza del monte era tutto coperto di neve et le strade tutte agghiacciate, et la notte era talmente

oscura che non si potevano vedere l'un l'altro, che perciò si mettevano i fazzoletti sopra le spalle per vedersi da quel segno bianco, onde non potendosi andare a cavallo per quel monte per il gran ghiaccio, andassimo a piedi et ne conveniva andar a gattone con le mani in terra a quattro piedi, et io vidi che arrivati che fussimo a Biasca, che il Signor Cardinale aveva guasto tutte le mani per essersi aggraffiato nel camminar così a quattro piedi al ghiaccio et per l'asprezza del freddo di quella notte, essendo solito andar sempre con le mani ignude senza maniccia et senza guanti per gran freddo che fosse, et benché facesse viaggi per valli et montagne"

(Testimonianza di A Fornero)

UN COLPO DI ARCHIBUGIO

CARLO ERA COSTANTEMENTE IMPEGNATO NEL DARE INDICAZIONI MORALI PER RISCATTARE, IN PARTICOLARE, LA CHIESA DI MILANO E I MILANESI DALLA CONDIZIONE DI DECADENZA IN CUI SI TROVAVANO. QUESTE RIFORME PERÒ NON SEMPRE INCONTRAVANO L'ASSENSO DELLE AUTORITÀ CIVILI E DI ALCUNE FRANGE DEL GRUPPO DEGLI ECCLESIASTICI E PERCIÒ L'ARCIVESCOVO ERA ESPOSTO A MOLTI PERICOLI.

SI TENTÒ, DAPPRIMA, DI LIMITARE IL SUO POTERE RESTRINGENDONE IL CAMPO DI GIURISDIZIONE MA CIÒ NON SERVÌ PERCHÉ CARLO CONTINUÒ COL SUO OPERATO; SI DECISE ALLORA DI AGIRE IN MODO RADICALE.

LA SERA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1569 L'ARCIVESCOVO E I SUOI FAMILIARI ERANO RACCOLTI, COME AVVENIVA DI SOLITO, PER LA RECITA DEL VESPERO. NASCOSTO A POCHI PASSI DALLA PORTA DELLA CAPPELLA, UN INDIVIDUO AVEVA DIRETTO SUL CARDINALE, INGINOCCHIATO DAVANTI ALL'ALTARE, IL TIRO DEL SUO ARCHIBUGIO, CARICO DI PALLE DI PIOMBO.

COLPITO AL DORSO, CARLO, PUR CREDENDOSI FERITO, NON PERSE LA CALMA, RICHIAMÒ AL RACCOGLIMENTO I SUOI, CHE IN FOLLA SI STRINGEVANO ATTORNO A LUI E NON EBBE ALTRO PENSIERO CHE QUELLO DI TERMINARE LE PREGHIERE.

SOLO IN SEGUITO CI SI RESE CONTO CHE UN PROIETTILE L'AVEVA COLPITO ALLA SCHIENA, FORANDO IL ROCCHETTO, E CHE IL PIOMBO AVEVA TRAPASSATO IL ROCCHETTO, E LA VESTE, SENZA

PERÒ CAUSARE FERITE: SOLO UNA GRAFFIATURA SEGNAVA NELLA CARNE IL POSTO IN CUI ERA STATO RAGGIUNTO.

UN PIOMBO FU TROVATO SOTTO IL TAPPETO DEL PAVIMENTO E SI SCOPRIRONO PIOMBI SPARSI NEI MURI, UNO IN PARTICOLARE SI ERA CONFICCATO NELLA PARETE DI FRONTE ALLA PORTA DI ENTRATA, DA DOVE IL COLPO ERA STATO TIRATO.

QUEST'ATTO GRAVISSIMO FU CONDANNATO DA TUTTI E SIA LE AUTORITÀ CIVILI CHE QUELLE RELIGIOSE APRIRONO DELLE INCHIESTE PER ARRIVARE AL COLPEVOLE.

MA A QUESTO SI RISALÌ NON PER MEZZO DELLE INCHIESTE MA PERCHÉ DUE PREVOSTI DEGLI UMILIATI (ORDINE RELIGIOSO FONDATAO NELL'XI SECOLO, VICINO ALL'ERESIA, SUL QUALE SI CONCENTRARONO MOLTE DELLE RIFORME DI CARLO) CONFESSARONO CHE IL COMLOTTO FU ORGANIZZATO

PROPRIO DAGLI APPARTENENTI DI QUELL'ORDINE RELIOGIOSO CHE MALE ACCETTAVA I RINNOVAMENTI.

COSÌ ASSOLDARONO UN CERTO GEROLAMO DONATO, DETTO FARINA, CON IL "COMPITO" DI UCCIDERE CARLO. DOPO AVER COMPIUTO IL SUO ATTO CRIMINALE, IL SICARIO SI NASCOSE PER PARECCHIO TEMPO A MILANO PER SFUGGIRE ALLE RICERCHE, POI RIUSCÌ A FUGGIRE IN PIEMONTE, DOVE SI ARRUOLÒ NELL'ESERCITO DEL DUCA DI SAVOIA.

UNA VOLTA SCOPERTO FU CONSEGNATO ALLE AUTORITÀ MILANESI E MESSO SOTTO PROCESSO ASSIEME AGLI ALTRI CONGIURATI.

NONOSTANTE CARLO CHIEDESSE INDULGENZA, LA SENTENZA DECRETATA FU LA PENA DI MORTE.

26 ottobre 1569 un colpo di archibugio ferisce Carlo



All'ottobre seguente dopo l'incontro della Scala fu tirata un archibugiata al Beato Carlo, mentre egli stava in oratione inginocchiato et mentre da cantori si cantava: Non turbetur cor vestrum. Turbò quel colpo li cantori, i quali erano suoi famigliari, et volsero correr dietro al malfattore, ma il Beato a punto più intrepido che mai riprese li cantori , con dir che seguitassero . Finita l'oratione et levati in piedi , et andando in camera, si trovò che la palla haveva solamente passato i panni sino alla camicia, et lasciato una macatura nella schena, come dopo morte se ne vidde il segno, li pallini passorno la veste dalli lati, et adorno a ferir nel muro

(Deposizione al processo di beatificazione)

LA POVERTÀ'COME REGOLA DI VITA

“LAVORO E FATICA, FAME E SETE, DIGIUNI RIPETUTI, FREDDO E NUDITÀ! E SENZA PARLARE DEL RESTO, LA MIA QUOTIDIANA OSSESSIONE, LA CURA DI TUTTE LE CHIESE! CHI È DEBOLE, CHE IO NON SIA DEBOLE! QUANTO A ME, MI CONSUMERÒ SENZA SOSTA PER LE VOSTRE ANIME...” (II COR. 11,27-28; 12,15).

QUESTE POCHE RIGHE TRATTE DA UN PASSO DI SAN PAOLO DESCRIVONO IN MODO ESEMPLARE IL TIPO DI VITA SCELTO DA CARLO CONSOLIDATO NELLA POVERTÀ.

LO ZIO PAPA PIO IV AVEVA ACCUMULATO SU DI LUI MOLTE RENDITE ECCLESIASTICHE: ARCIPRETE DI S.M. MAGGIORE DI ROMA, PENITENZIERE MAGGIORE, ABATE COMMENDATARIO DI QUASI UNA DOZZINA DI ABBAZIE.

GRAZIE A QUESTE INGENTI RICCHEZZE, CARLO AVREBBE POTUTO, AL PARI DI MOLTI SIGNORI E PRINCIPI DELLA CHIESA DEL SUO TEMPO, DIVENIRE UN INFLUENTE MECENATE E TRARRE GLORIA DALLA SUA LIBERALITÀ.

MA L'ARCIVESCOVO SCELSE DIVERSAMENTE. DAPPRIMA UTILIZZÒ QUESTE RENDITE PER FARE ELEMOSINE, PER COSTRUIRE O RIPARARE CHIESE, POI VOLLE, ADDIRITTURA, RINUNCIARE A TUTTI QUESTI BENEFICI PREFERENDO LA POVERTÀ PERSONALE.

...ET VESTENDO UMILMENTE, CHE QUANTO A VESTIMENTI DELLA SUA PERSONA,ET CHE PORTAVA SOTTO LE VESTE CARDINALIZIE ERANO DI POCO PREZZO, CIOÈ DI PANNO COMUNE ET RAPPEZZATE, NON VOLEVA MAI SENTIR DIRE CHE SI FACESSE VESTIMENTI NOVI, MA CHE SI RAPPEZZASSERO I VECCHI, SI CHE BISOGNAVA CHE NOI ALTRI CAMERIERI L'INGANNASSIMO FACENDO FARE I VESTIMENTI NOVI, E PORTARLI, O FARLI PORTAR DA ALTRI, O IN QUALCHE MODO LEVARLI LA BELLEZZA CHE NON PARESSERO NOVI, DANDOGLI DA POI COME FOSSERO DE SUOI USATI.

ANDÒ QUALCHE VOLTA PENSANDO SE VI ERA DIGIUNO PIÙ DURO DEL PANE, ET ACQUA PER FARLO, ET PENSÒ DI MANGIARE LUPINI MACERATI NELL'ACQUA, ET SI POSE ANCO ALLA PROVA, MA LE FU PROIBITO DA SUOI PADRI SPIRITUALI, ET DA MEDICI. DORMIVA POCHISSIMO, SE NON QUATTRO O CINQUE HORE AL PIÙ SOPRA DI UN PAGLIAZZO SENZA MATTARAZZI NEI LENZUOLI DI TERLISO BEN GROSSO. NÉ SI SPOGLIAVA BEN SPESSO, LA SUA COPERTA ERA GROSSISSIMA. IL CAPEZZALE, EL CUSSINO PUR DI PAGLIA.

(DEPOSIZIONE AL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE)

CARLO NON PARLAVA MAI DI DENARO E NON CONOSCEVA NEPPURE IL VALORE DELLE DIVERSE MONETE, FIN QUANDO NON FU CONSIGLIATO DI DARE L'ELEMOSINA DI SUA MANO.

NEL 1569, LA LOMBARDIA FU COLPITA DALLA CARESTIA, IN TAL MODO TUTTA LA POPOLAZIONE SOFFRÌ PER LA MANCANZA DI ALIMENTI.

IN MOLTI SI RIVOLSERO, IN CERCA DI AIUTO, ALL'ARCIVESCOVO CHE NON ESITÒ UN ATTIMO A TRASFORMARE IL SUO PALAZZO ARCIVESCOVILE IN UN REFETTORIO PUBBLICO. I SERVITORI RICEVETTERO L'ORDINE DI ACCOGLIERE CON BONTÀ TUTTI QUELLI CHE AVEVANO FAME E NON POTEVANO PROCURARSI IL NUTRIMENTO.

CARLO DIEDÉ FONDO ALLE RISERVE DI DENARO E DI VIVERI E COSÌ RIUSCÌ A MANTENERE FINO A TREMILA PERSONE BISOGNOSE, CHE SENZA IL SUO SOCCORSO SAREBBERO STATE PERDUTE.

QUANDO, POI, I SUOI DENARI FINIRONO, IL BORROMEO, PER CONTINUARE A MANTENERE TUTTA QUELLA GENTE, SI RIVOLSE AI RICCHI ESORTANDOLI AD OPERE DI BENEFICENZA.

LA RISPOSTA FU ASSAI GENEROSA: IN MOLTI RISPOSERO AL SUO APPELLO. AD ESEMPIO IL GOVERNATORE DI MILANO, IL DUCA D'ALBURQUERQUE, DISTRIBUÌ, QUOTIDIANAMENTE, UN SOLDI A CIASCUN POVERO CHE SI PRESENTAVA AL SUO PALAZZO.

Firma autografa di San Carlo



Carolus Car. h. Borromaeus Archiep.

Poiché si era ormai in pieno inverno e quei poveretti quasi nudi erano intirizziti dal freddo , Carlo prese una memorabile decisione. Non avendo altro fece tagliare la tappezzeria di semplice lana, senza alcun ricamo, che ricopriva le pareti del suo palazzo, ed anche le cortine, le tende, le coperte da letto e da tavolo, gli addobbi delle pareti, fatti tutti nella medesima materia, e con questi tessuti fece confezionare moltissimi vestiti doppi con cappuccio, da consegnare a ciascuno di quei poveri. Era uno spettacolo commovente e veramente pio il

vedere quella folla di miserabili, vestita con abiti purpurei, violacei, verdi e neri, creati un tempo a sfoggio di grandezza.

(Carlo Bescapè)

LA CATECHESI PER IL RINNOVAMENTO DEL POPOLO DI DIO

UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI OPERE ATTE AD EMANCIPARE IL POPOLO DAL SUO STATO DI IGNORANZA FU LA PREDICAZIONE DEL CATECHISMO.

A QUEL TEMPO L'ISTRUZIONE ERA A PAGAMENTO, QUINDI ACCESSIBILE SOLO AI RICCHI, IN MAGGIORANZA AI NOBILI, ED ESCLUDEVA CATEGORICAMENTE TUTTI GLI ALTRI MA LE ESIGENZE STAVANO CAMBIANDO.

IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE S'IMPONEVA IN MODO EVIDENTE E RICHIEDEVA PERCIÒ UNA SOLUZIONE.

A MILANO SE NE OCCUPÒ SUBITO IL PRIMO CONCILIO PROVINCIALE CHE DEDICÒ UN PARAGRAFO, NEL CAPITOLO DELLE PRESCRIZIONI RIGUARDANTI LA FEDE, AI MAESTRI DI SCUOLA.

IL PROBLEMA FU AFFRONTATO ANCHE DAL TERZO E DAL QUINTO CONCILIO, DAL SINODO UNDICESIMO PER CUI GLI ISTRUTTORI, I PRECETTORI ED ALTRI PEDAGOGHI DOVEVANO ESSERE RACCOMANDABILI PER LA LORO FEDE, COME PREVEDEVA IL CONCILIO DI TRENTO. IL LORO COMPITO ERA QUELLO DI DISPENSARE UN INSEGNAMENTO CAPACE DI SUSCITARE NEI BAMBINI I BUONI COSTUMI IN ACCORDO CON I PRINCIPI DELLA DOTTRINA CRISTIANA. LE LEZIONI DOVEVANO INIZIARE E TERMINARE CON PIE ESORTAZIONI E PREGHIERE. INOLTRE VI ERA L'OBBLIGO DI CONDURRE I RAGAZZI ALLE FUNZIONI E FAR LORO ASSISTERE ALLA PREDICA DURANTE LA QUARESIMA.

IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE PRODUSSE UNA RISPOSTA FORTEMENTE INTRISA DI NOTE RELIGIOSE.

SEMPRE A MILANO UN GRUPPO DI LAICI GUIDATI DAL SACERDOTE CASTELLINO DA CASTELLO AVEVA FONDATO NEL 1536 LA "COMPAGNIA DELLA DOTTRINA CRISTIANA". QUEST'ISTITUZIONE ERA COSTITUITA DA SCUOLE. ESSE NON ERANO NUMEROSE, CIRCA QUINDICI, MA IL LAVORO CHE COMPIVANO ERA MOLTO IMPORTANTE.

CARLO POTENZIÒ QUESTA COMPAGNIA DANDO LE REGOLE PIÙ PRECISE, CONFERENDOLE UN'ORGANIZZAZIONE GERARCHICA (CHE SI SUDDIVIDDEVA IN PRIORE, SOTTO PRIORE, MONITORI,

CANCELLIERI, GRANDI MAESTRI E UFFICIALI MINORI), PONENDO OGNI SCUOLA SOTTO IL CONTROLLO DI UN SACERDOTE, AVVALENDOSI DELL'AIUTO DI LAICI ED ESORTANDO I FEDELI AD ISCRIVERSI.

Carlo predica dal pulpito



..poichè stimava che il predicare fosse un compito precipuo, come confermavano la costituzione tridentina, la ragione e la divina autorità, era tale le sua attitudina, produceva un impressione così forte la gravità della persona, talmente colpivano la santità e

l'animo paterno che trasparivano dal suo volto e da ogni gesto, avevano tanta efficacia le cose dette da lui con grande santità e prudenza che, benché predicasse spesso, accorreva sempre una folla numerosa e l'ascoltava con la massima attenzione.

(Carlo Bescapè)

L'ARCIVESCOVO VOLLE ANCHE CHE OGNI POMERIGGIO DELLA DOMENICA E DEI GIORNI DI FESTA, SI RACCOGLIESSERO RAGAZZI ED ANCHE ADULTI NELLE CHIESE, E CHE ALCUNI SACERDOTI, AIUTATI DA LAICI, SPIEGASSERO LE LEZIONI DI UN CATECHISMO POPOLARE.

PER IL BORROMEO, I MAESTRI NON DOVEVANO LIMITARSI A FAR IMPARARE LA LEZIONE DEL CATECHISMO MA FORMARE GLI ALUNNI ALLA PRATICA DELLA VIRTÙ. INOLTRE DOVEVANO ARRIVARE A SCUOLA DI BUON ORA: È MEGLIO CHE ESSI ATTENDESSERO GLI SCOLARI, CHE VICEVERSA; ACCOGLIERE PREMUIROSAMENTE GLI ALUNNI; RIMPROVERARE GLI ALLIEVI SENZA DISSEMINARE TERRORE; CONOSCERE ANCHE I LORO GENITORI.

I MAESTRI DI SCUOLA DELLA DOTTRINA CRISTIANA INOLTRE, INSEGNAVANO AGLI ALLIEVI A LEGGERE, A SCRIVERE, A FAR DI CONTO E QUEST'INSEGNAMENTO ERA IMPARTITO GRATUITAMENTE, IN ACCORDO CON LE NORME DATE DAL CONCILIO DI TRENTO.

LA TERRIBILE PESTE

CARLO BORROMEO AVEVA UNA CURA PARTICOLARE PER I POVERI E GLI AMMALATI.

“CHIAMATO A VISITARE GLI INFERMI BEN PRESTO ANDAVA DI TANTO CUORE E SI VEDEVA GIOIRE E NON SI PUÒ DESCRIVERE LA CONTENTEZZA CHE AVEVANO GLI INFERMI E GLI AMMALATI DI TALE VISITA”:

COSÌ TESTIMONIÒ AL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE IL MEDICO GIOVAN BATTISTA SELVATICO.

QUESTA DEDIZIONE VERSO I MALATI SI MANIFESTÒ IN MOLTE OCCASIONI MA QUELLA CHE PIÙ È RIMASTA IMPRESSA NELLA STORIA AVVENNE CON LA PESTE SCOPPIATA A MILANO NELL'AGOSTO DEL 1576.

I MALATI FURONO PORTATI AL LAZZARETTO, OSPEDALE DI SAN GREGORIO, VASTO COMPLESSO COSTRUITO DA LUDOVICO IL MORO NEL 1480 E SITUATO DI FIANCO A PORTA ORIENTALE, L'ATTUALE PORTA VENEZIA.

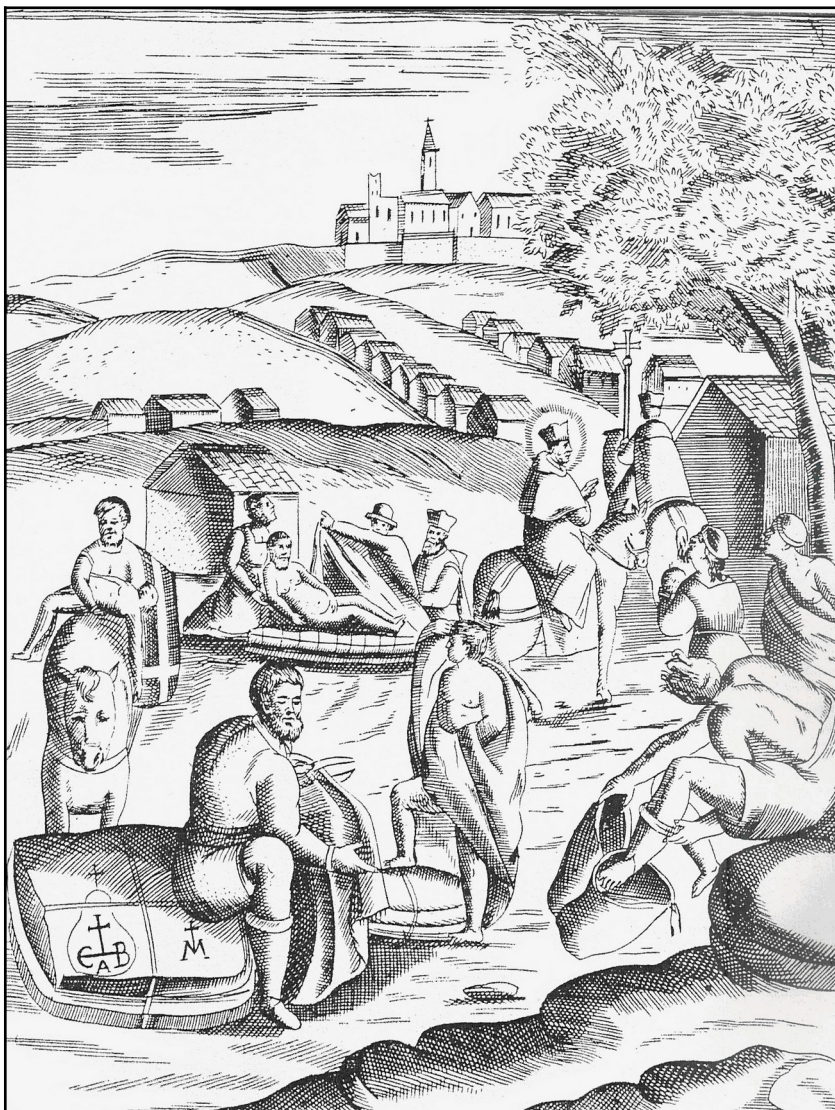
IL LAZZARETTO ERA UN SEGUITO DI COSTRUZIONI DISPOSTE A FORMARE UN GRANDE QUADRILATERO, FORNITO DI PORTICI E COMPRENDENTE QUASI TRECENTO CAMERE, CHE SI APRIVANO SU UN TERRAPIENO IN MEZZO DEL QUALE S'INNALZAVA UNA PICCOLA CAPPELLA, DEDICATA ALLA MADONNA DELLA SALUTE; IL TUTTO ERA CIRCONDATO DA UN AMPIO RECINTO. QUESTO EDIFICIO ERA GIÀ STATO UTILIZZATO PER LA PESTE DEL 1524 E POTEVA OSPITARE CIRCA OTTOCENTO PERSONE.

TUTTAVIA QUESTA VOLTA IL MALE IMPERVERSÒ CON MOLTA PIÙ INTENSITÀ E BEN PRESTO I MALATI VI VENIVANO AMMASSATI NELLE CONDIZIONI PIÙ SFAVOREVOLI: SENZA MEDICI; SENZA MEDICINALI E PERFINO SENZA LETTI.

INOLTRE UN REGOLAMENTO PROIBIVA A CHIUNQUE DI ENTRARE NEL LAZZARETTO, TANTO CHE ANCHE CARLO, IN UN PRIMO MOMENTO, DOVETTE ACCONTENTARSI DI FARE SOLAMENTE IL GIRO ALL'ESTERNO DEL RECINTO.

I RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO LASCIARONO LA CITTÀ PER RAGGIUNGERE LUOGHI SICURI DAL PERICOLO DEL CONTAGIO MENTRE I MEDICI SI LIMITAVANO A VISITARE GLI AMMALATI STANDO FUORI DEL LAZZARETTO, CHIEDENDO, DALLA FINESTRA, LO STATO DELL'AMMALATO E, POI, PRESCRIVENDO LA CURA.

Carlo visita gli appestati



Andando egli per la città visitandola et provvedendo alli bisogni, et quando aveva ministrato qualche sacramento a persone sospette di peste, faceva portare avanti di sé una bacchetta bianca per segno che le

persone si scostassero da lui, rendendosi sospetto, ogni giorno quasi andava cavallo et senza valdrappa longa alle capanne a visitare et consolare i moribondi et infetti, talvolta sovvenendoli con l'istesse mani de denari, andando anco al luogo di San Gregorio e fuori nelle ville a ministrare il Sacramento della Cresma, et il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia a chi voleva a come faceva anche nelle città.

(Deposizione al processo di beatificazione)

GRAZIE AL TRIBUNALE DELLA SANITÀ, CHE FORNÌ AGLI APPESTATI I BENI MATERIALI DI CUI ABBISOGNAVANO, E A CARLO, CHE FECE APPELLO ALLA GENEROSITÀ DEI PIÙ RICCHI, ORGANIZZANDO COLLETTE, SI RIUSCÌ AD ALLEVIARE, ALMENO IN PICCOLA PARTE, LA SOFFERENZA DEI MALATI

PER CERCARE DI ARGINARE LA DIFFUSIONE DELLA PESTE, CARLO FISSÒ ALCUNE MISURE D'IGIENE (NON ESPORSI AL FIATO DEI MALATI, DOPO CONTATTI

LAVARSI LE MANI CON ACETO O PASSARE LE DITA SULLA FIAMMA DI UNA CANDELA ACCESA, EVITARE DI TOCCARE LE VESTI DEI MALATI, DOPO LE VISITE, CAMBIARE I VESTITI E LAVARLI) CHE TUTTI AVREBBERO DOVUTO SEGUIRE, IN PARTICOLAR MODO I SACERDOTI CHE PIÙ DEGLI ALTRI SI TROVAVANO A CONTATTO CON I CONTAGIATI: "L'ACCETTAZIONE DEL SACRIFICIO NON VUOLE DIRE CHE DOVETE BANDIRE I MEZZI UMANI, I RIMEDI E LE MEDICINE E TUTTO CIÒ DI CUI POTETE SERVIRVI PER PROTEGGERVI: NESSUNO DI QUESTI MEZZI È IN OPPOSIZIONE AL COMPIMENTO DEL VOSTRO DOVERE.". (BIBL. AMBR., MINUTE DI SAN CARLO, CITATO DA A. GEMELLI)

LE AUTORITÀ, NEL FRATTEMPO, AVEVANO AUTORIZZATO L'ENTRATA NEL LAZZARETTO DELL'ARCIVESCOVO, COSÌ CHE CARLO POTEVA FINALMENTE PRODIGARSI INTERAMENTE NELL'AIUTO DEGLI APPESTATI.

EGLI SPESE TUTTI I SUOI BENI IN ELEMOSINE, ASCOLTÒ LE CONFESSIONI, DISTRIBUÌ LA COMUNIONE ED AMMINISTRÒ LA CRESIMA.

SICCOME NON SEMPRE POTEVA ENTRARE NELLE CASE, DAVA LA SUA BENEDIZIONE ATTRAVERSO LE FINESTRE E COSÌ ANCHE PER I RITI SACRAMENTALI. NON SOLA MILANO MA ANCHE LE LOCALITÀ VICINE BENEFICIARONO DELLA SUA PRESENZA.

IN CUOR SUO CARLO NUTRIVA UN'INVINCIBILE SPERANZA DI OTTENERE DA DIO LA SPARIZIONE DELLA PESTE QUINDI, PER COMINCIARE, ISTITUÌ NELL'AGOSTO DEL 1576 LE "ORATIONES SINE INTERMISSIONE", CREANDO COSÌ UNA CORRENTE CONTINUA DI PREGHIERE.

IN SEGUITO, NELL'OTTOBRE DELLO STESSO ANNO, SI SVOLSERO TRE PROCESSIONI.

LA PRIMA L'ARCIVESCOVO, A PIEDI NUDI E CON UNA CORDA AL COLLO, PORTÒ IL SANTO CROCIFISSO FINO ALLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO; LA SECONDA LA PROCESSIONE ARRIVÒ FINO A SAN LORENZO; LA TERZA LA PROCESSIONE RAGGIUNSE SAN CELSO PORTANDO NON IL CROCIFISSO MA LA RELIQUIA DEL SANTO CHIDO, CUSTODITO NEL DUOMO.

DOPO PIÙ DI UN ANNO DALL'INIZIO DEL CONTAGIO, LA PESTILENZA POTÉ CONSIDERARSI SCONFITTA.

LA PESTE DEL 1576 A MILANO È RICORDATA DALLA STORIA SOTTO IL NOME DI "PESTE DI SAN CARLO". LA RAGIONE CI È ILLUSTRATA DA UN PASSO DE "I PROMESSI SPOSI" DI ALESSANDRO MANZONI:

"ESSA FU CHIAMATA, ED È TUTTORA CHIAMATA LA PESTE DI SAN CARLO. TANTO È FORTE LA CARITÀ! TRA LE MEMORIE COSÌ VARIE E COSÌ SOLENNI DI UN INFORTUNIO GENERALE, PUÒ FAR ESSA PRIMEGGIARE QUELLA DI UN UOMO, PERCHÉ QUEST'UOMO HA ISPIRATO SENTIMENTI E AD AZIONI PIÙ MEMORABILI ANCORA DEI MALI; STAMPARLO NELLE MENTI COME UN SUNTO DI TUTTI QUEI GUAI, PERCHÉ IN TUTTI L'HA SPINTO E INTROMESSO, GUIDA, SOCCORSO, ESEMPIO, VITTIMA VOLONTARIA, D'UNA CALAMITÀ PER TUTTI, FAR PER QUEST'UOMO COME UN'IMPRESA, NOMINARLA DA LUI, COME UNA CONQUISTA E NON UNA SCOPERTA."

(A. MANZONI, I PROMESSI SPOSI, CAPITOLO XXXI)

Carlo innalza croci per le vie di Milano



Il Cardinale, mentre guidava la processione ai diversi crocicchi, si fermava vicino alle croci che vi erano state innalzate in ricordo della peste, posata la Reliquia che aveva in mano sopra un altare eretto per l'occasione, recitava opportune preghiere.

(Carlo Bescapè)

PREGHIERA E PENITENZA

DEVOTO ALLA PASSIONE DI GESÙ, SAN CARLO VOLEVA UNIRE LE SUE PENITENZE AI DOLORI PROVATI DA CRISTO SUL CROCIFISSO: QUINDI OLTRE AL GRAVOSO LAVORO CHE RICHIEDEVA LA SUA VITA PASTORALE, ERA SOLITO DIGIUNARE OGNI MERCOLEDÌ E OGNI VENERDÌ.

DURANTE LA SETTIMANA SANTA POI IL DIGIUNO SI RIDUCEVA A PANE ED ACQUA.

DEL RESTO, ANCHE NEGLI ALTRI PERIODI DELL'ANNO, IL SUO CIBO ERA SCARSO E MOLTO RIDOTTO E IL BORROMEO SEGUIVA LA RIGIDA REGOLA DI NON BERE MAI VINO.

IL CARDINALE SOPPORTAVA IL FREDDO CON GRANDE FORZA E NON VOLEVA MAI ACCOSTARSI AL FUOCO.

NON INDOSSAVA I GUANTI E D'INVERNO AVEVA SEMPRE LE MANI SCREPOLATE DAL FREDDO.

LA NOTTE IL SONNO ERA DI POCHE ORE; INOLTRE SI RIFIUTAVA DI DORMIRE NEL LETTO E SI ACCONTENTAVA O DI UN SEMPLICE PAGLIERICCIO O, PIÙ SPESSO, DI UNA SEDIA.

IL SANTO TRAEVA RISTORO DALLE LUNGHE ORE DI RACCOGLIMENTO E PREGHIERA, DAI SUOI PROLUNGATI COLLOQUI CON DIO, DALLA RECITA DEL BREVIARIO, CHE RECITÒ FINO ALL'ULTIMO; TANTO CHE QUANDO POCHE ORE PRIMA DI MORIRE NON ERA PIÙ IN GRADO DI LEGGERLO, SE LO FECE LEGGERE DAI SUOI SEGRETARI.

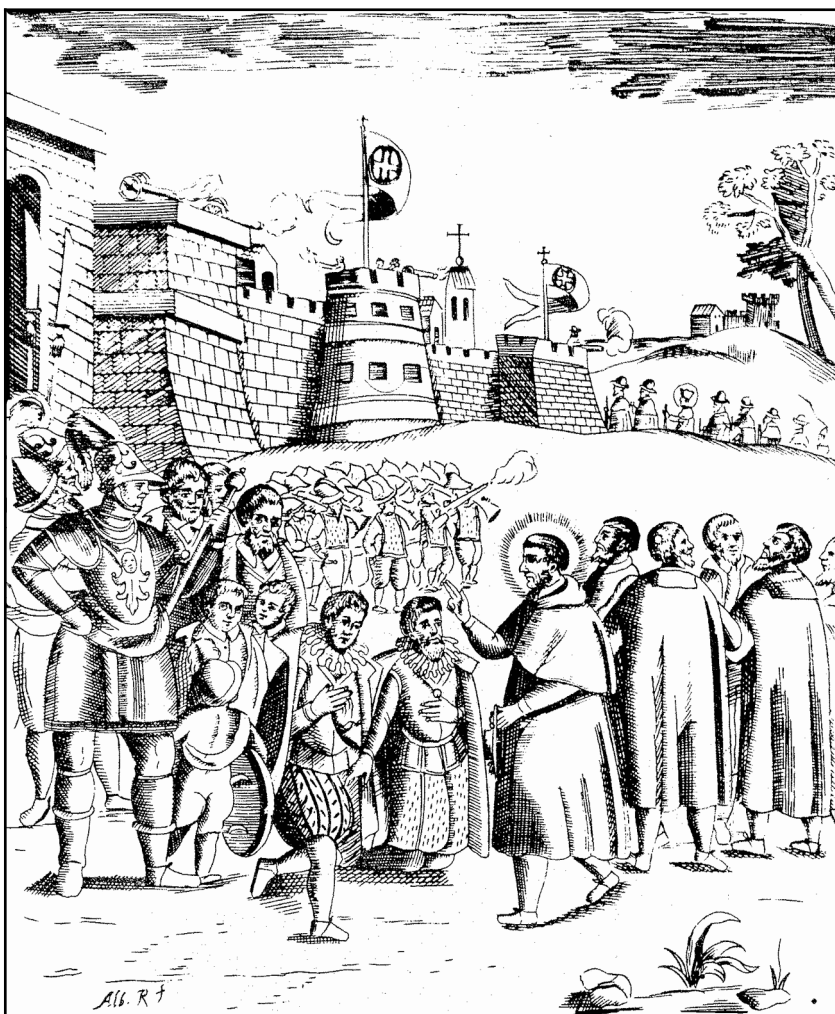
TROVAVA CONFORTO NELLA QUOTIDIANA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA.

DURANTE LA PREGHIERA SEMBRAVA CHE IL SUO VOLTO, COSÌ MAGRO E PALLIDO, DIVENISSE SERENO "ANGELO DI DIO, VERA IMMAGINE DELLA PIETÀ."

QUESTO SPIRITO DI PENITENZA LO CONDUSSE ALLA POVERTÀ ED ALL'UMILTÀ.

NON TRALASCIÒ MAI DI SERVIRE GLI ALTRI IN UMILI COMPITI E PER MOSTRARE IL SUO SDEGNO PER LE COSE MATERIALI INDOSSAVA ABITI COSÌ POVERI E CONSUMATI CHE GLI STESSI MENDICANTI RIFIUTAVANO.

Carlo si reca a piedi a Torino per venerare la Sindone



Era solito ogn'anno recarsi in qualche luogo remoto o in qualche monastero de frati o in altri luoghi per alcuni giorni, et faceva la confesione generale d'anno in anno, particolarmente si ritirava nel tempo del Carnevale quando il mondo attende at spassi et piaceri lui si dava al digiuno et all'oratione in questi luoghi retirati.

Che poi fosse disprezzator del mondo, io lo posso testificare poi da sempre l'ho visto camminare per strade contrarie al mondo, non curandosi di quello, che dicesse il mondo di lui, non essendogli mancate persone, che lo stimassero impazzito, onde potè dire. Non stulti propter Christum.

(Deposizione al processo di beatificazione)

LA MORTE DI UN SANTO

NEL 1584 ANNO DELLA SUA MORTE, CARLO CONTINUAVA INSTANCABILMENTE LA SUA ATTIVITÀ DI VESCOVO.

AD INIZIO ANNO, NONOSTANTE LA SUA SALUTE COMINCIASSE A PEGGIORARE, INFATTI, PRESIEDETTE L'ASSEMBLEA DISTESO SU UN LETTO, RIUNÌ I SESSANTA VICARI FORANEI DELL'ARCIDIOCESI PER ESAMINARE E VALUTARE IN QUALE MISURA ERANO STATI APPLICATI LE ORDINANZE E I DECRETI IN VIGORE AL FINE DI STENDERE UN COMPLETO INVENTARIO.

COME GIÀ ACCENNATO CARLO ERA FREQUENTEMENTE SOGGETTO AD UNO STATO CAGIONEVOLE DI SALUTE; QUESTO ERA DOVUTO NON SOLO PER PREDISPOSIZIONE FISICA, MA ANCHE A CAUSA DELLO STILE DI VITA, BASATO SU PRIVAZIONI, CHE CONDUCEVA: AD ESEMPIO RIFIUTAVA DI RIPARARSI DAL FREDDO E DORMIVA, POCHE ORE, SU DI UN LETTO GHIACCIATO, FATTO DI PANCHE RICOPERTE AL MASSIMO DA UN POCO DI PAGLIA TANTO CHE IL SANTO COSÌ AFFERMAVA:

“UN ECCELLENTE MEZZO DI NON CAPIRE CHE IL LETTO È FREDDO, È DI CORICARSI PIÙ FREDDI DEL LETTO STESSO.”

TUTTI I SUOI AMICI ERANO PREOCCUPATI PER LA MANCANZA DI MIGLIORAMENTI DEL SUO STATO DI SALUTE QUINDI, NON RIUSCENDO CON I LORO CONSIGLI A FARGLI PRENDERE LE CURE ED

IL RIPOSO NECESSARI, SOLLECITARONO UN INTERVENTO DEL PAPA STESSO.

COSÌ GREGORIO XIII INVIÒ A CARLO UNA BREVE LETTERA NELLA QUALE GLI INTERDICEVA UN REGIME D'ASTINENZA RIGOROSA E GLI ORDINAVA DI SEGUIRE LA PRESCRIZIONI DEI MEDICI. SAN CARLO ACCETTÒ E MODERÒ UN POCO LE SUE AUSTERITÀ.

IN APRILE CONVOCÒ IL SUO UNDICESIMO SINODO DIOCESANO NEL QUALE COMUNICÒ AI COLLABORATORI IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE: AGIRE PER IL BENE DEL PROSSIMO SEGUENDO LO ZELO APOSTOLICO CHE ARDE NELL'ANIMA.

NEL MESE DI GIUGNO RIPRESE LE VISITE PASTORALI CHE LO PORTARONO NEL BASSO MILANESE, NEI PAESI DI CASORATE, CERNUSCO, MONZA NELL'ALTA BRIANZA FINO A LECCO, BRESCIA E IL SUO DESIDERIO ERA DI RAGGIUNGERE LE VALLI SVIZZERE.

IN OTTOBRE ANDÒ A VARALLO PER FARE GLI ESERCIZI SPIRITUALI; SI SOFFERMAVA ORE ED ORE DAVANTI ALLE CAPPELLE DELLA PASSIONE DI CRISTO, ERETTE SUI FIANCHI DI UNA COLLINA, CHE

Carlo riceve il Santo Viatico



In tal modo, verso la terza ora della notte di sabato tre novembre, l'ottimo Padre ci abbandonò. Quando io, che gli stavo a lato, accostato più vicino il volto, mi accorsi che quella carissima anima se n'era volata via, chiusi gli occhi del corpo ormai abbandonato...

...Il corpo del Cardinale fu ordinatamente composto tra l'affettuoso compianto ei suoi familiari. Esso con la sua magrezza accresceva nei presenti il dolore. Sembrava, infatti, ridotto quasi solo ad pelle ed ossa (...) come viene avvolta dalla carta una lucerna, così ciò che restava del suo corpo era ricoperto di pelle quasi arida...

(Carlo Bescapè)

L'ARCIVESCOVO RAGGIUNGEVA MUNITO DI UNA LANTERNA, SOLO NEL CUORE DELLA NOTTE E RIPOSAVA POCHE ORE SU UNA DURA TAVOLA O SU UNA SEDIA. IN QUESTI GIORNI FU ASSALITO DA FORTI ATTACCHI DI FEBBRE LA CUI INTENSITÀ AUMENTAVA; CIÒ NONOSTANTE CELEBRAVA LA MESSA TUTTI I GIORNI E NULLA TRALASCIAVA DAL SUO PROGRAMMA QUOTIDIANO, INOLTRE IL 29 OTTOBRE RAGGIUNSE ASCONA, IN SVIZZERA, PER FONDARVI IL COLLEGIO PAPIO A NOME DAL PAPA; MA DURANTE LA FUNZIONE SI SENTÌ MALE. QUINDI FU DISPOSTO PER UN RAPIDO RIENTRO A MILANO CHE SI FECE PERCORRENDO IN BARCA IL NAVIGLIO.

SULLA VIA DEL RITORNO SOSTÒ AD ARONA, SUA CITTÀ NATALE, DOVE REGOLÒ ALCUNI AFFARI DELLA SUA DIOCESI E CELEBRÒ LA SUA ULTIMA MESSA IN OCCASIONE DELLA FESTA D'OGNISSANTI.

IL RITORNO A MILANO AVVENNE VERSO NOTTE, SENZA CLAMORE, E CARLO SI COMPORTÒ COME SE NULLA DOVESSE CAMBIARE: RECITÒ LE PREGHIERE DELLA SERA E POI RAGGIUNSE LA CAMERA. A SUA RICHIESTA VI FU DISPOSTO UN ALTARE CHE METTEVA IN EVIDENZA UN QUADRO RAPPRESENTANTE LA SEPOLTURA DEL SALVATORE E ALTRI QUADRI CHE RICORDAVANO LA PASSIONE.

I MEDICI, VISITATOLO ALL'ARRIVO, SI DICHIARARONO IMPOTENTI E DISPERAVANO DI SALVARLO.

IL CARDINALE, ALLORA, VOLLE RICEVERE IL VIATICO (L'ULTIMA COMUNIONE): "FATE PRESTO!" ORDINÒ.

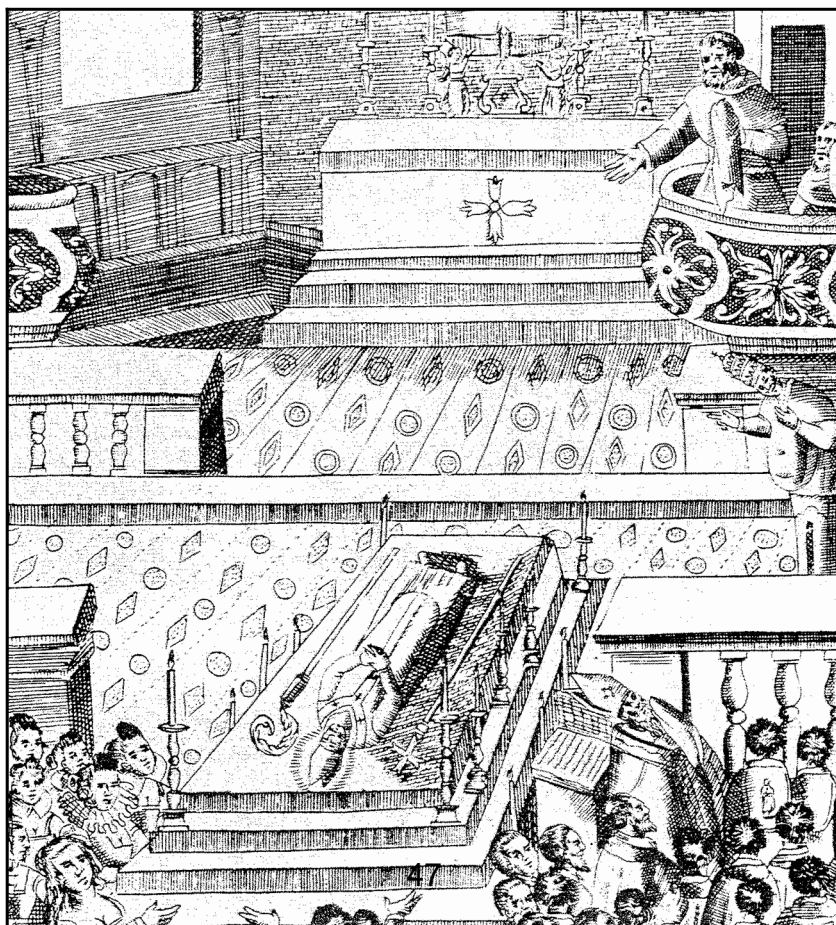
QUALCHE ORA DOPO VOLLE L'ESTREMA UNZIONE: "PRESTO!" DISSE ANCORA.

DOPO IMPARTÌ L'ULTIMA BENEDIZIONE AI SUOI DOMESTICI, POI CADDE IN SILENZIO.

DURANTE LA SUA AGONIA IN TUTTE LE CHIESE I SACERDOTI ESPOSERO IL SANTISSIMO SACRAMENTO ED I FEDELI FURONO INVITATI ALLA PREGHIERA PER IL LORO PASTORE MORENTE.

VERSO LE VENTI E TRENTA, LA SERA DEL 3 NOVEMBRE 1584, ALL'ETÀ DI QUARANTACINQUE ANNI, CARLO BORROMEO RESE L'ANIMA A DIO ED ENTRÒ NELLA GLORIA DEL CIELO.

Nel Duomo di Milano vengono celebrati i funerali



Morto, che fu, et portato nella Cappella del Palazzo Archiepiscopale concorrevano tanto popolo a visitar quel corpo, che fu necessario rompere la muraglia della Cappella per dar' adito alle persone che lo visitavano, che potessero uscir senza offendersi l'un' l'altro, et soffocarsi, et il concorso cominciava dalla mattina per tempo quando s'apriva il Palazzo sin' a un'ora di notte che si tornava a serrare stette il Corpo per quattro giorni in detta Cappella, in abito pontificale.

(Deposizione al processo di beatificazione)

LA GLORIA

CARLO BORROMEO FU SEPOLTO, SECONDO IL SUO VOLERE, NEL DUOMO DI MILANO, E PIÙ PRECISAMENTE NELLA CRIPTA SITUATA APPENA SOTTO I GRADINI CHE PORTANO AL PRESBITERIO DELL'ALTARE MAGGIORE.

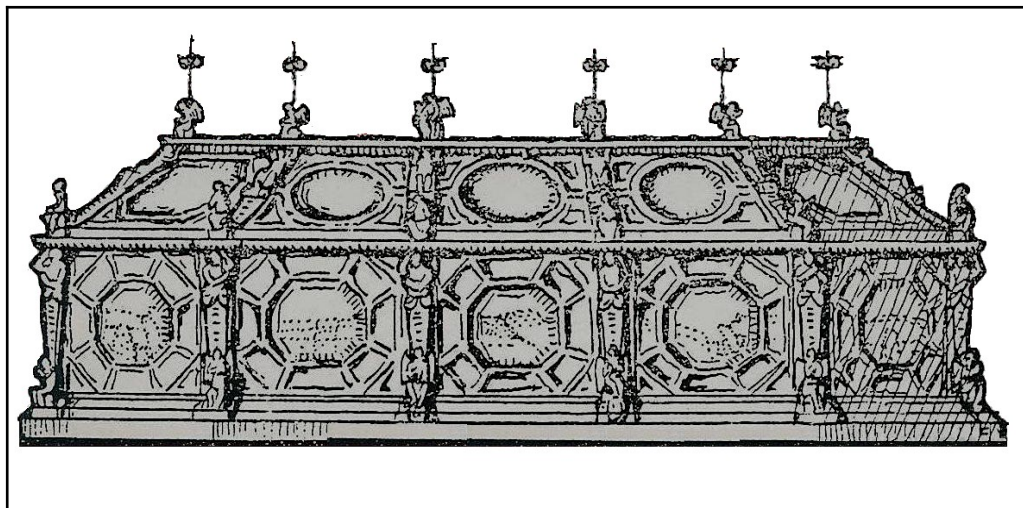
LA SUA TOMBA FU SUBITO AFFOLLATA DI FEDELI: PERSONE POVERE E UMILI O RICCHE E NOBILI CHE, INDISTINTAMENTE, VENIVANO A PREGARLO, IMPLORANDO DI RICEVERE GRAZIE DA COLUI CHE ORAMAI CONSIDERAVANO UN SANTO.

NEL 1605, A CAUSA DEI NUMEROSI MIRACOLI ATTRIBUITI A CARLO, SI APRÌ, A ROMA, IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE. MOLTI FURONO I TESTIMONI ASCOLTATI, TRA CUI VESCOVI, RELIGIOSI, ALCUNI DEI SUOI SEGRETARI, AVVOCATI; MOLTE FURONO LE PETIZIONI, DELLA CITTÀ DI MILANO, DELL'APOSTOLATO LOMBARDO E DEL RE DI SPAGNA, CHE GIUNSERO IN VATICANO.

DOPO SOLI 26 ANNI DALLA SUA MORTE, IL 1 NOVEMBRE 1610 PAPA PAOLO V PROCLAMÒ CARLO BORROMEO SANTO.

IL SUO CULTO SI DIFFUSE IN TUTTA EUROPA E MOLTE SONO LE RAFFIGURAZIONI (DIPINTI, INCISIONI STATUE,...) CHE LO RITRAGGONO.

L'urna con il corpo di San Carlo nel Duomo di Milano



***Vi sono scoperte tante gratie et miraculi che Iddio ha fatto per mezzo di questo Santo, di che anco fu grandissimo testimone la frequenza del popolo al suo sepolchro, i voti che si offeriscono , le candele che vi si accendono, le gioie , danari et robbe che si danno al sepolchro et il continuo concorso de genti forestiere et di paesi lontani essendo publica voce et fama che sin'adesso la Fabrica del duomo habbia havuto gran somma de danari , dell'oblationi fatte al suo sepolchro.
(Deposizione al processo di beatificazione)***



LA STATUA DI SAN CARLO CHE SI VENERA NELLA NOSTRA CHIESA PARROCCHIALE

ANCHE NELLA NOSTRA PARROCCHIA È CUSTODITA UNA STATUA LIGNEA RAPPRESENTANTE SAN CARLO.

QUESTA STATUA È MOLTO PARTICOLARE.

INNANZITUTTO BISOGNA DIRE CHE ESSA RISALE, CON QUASI ASSOLUTA CERTEZZA, AGLI INIZI DEL 1700. L'INCERTEZZA È DOVUTA IN QUANTO NELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE NON È PRESENTE NESSUN DOCUMENTO STORICO UTILE PER RISALIRE ALLA SUA DATAZIONE REALE.

INOLTRE DELLA STATUA DEL BORROMEO NON SI CONOSCE NÉ L'AUTORE NÉ LA PROVENIENZA: A MEMORIA D'UOMO SI PUÒ DIRE CHE ESSA È SEMPRE RIMASTA NELL'ANTICO ORATORIO DI SAN CARLO IN CASSINA ARIENTI..

LA STATUA È A GRANDEZZA NATURALE, SCOLPITA IN UN UNICO PEZZO DI LEGNO SCAVATO ALL'INTERNO E RAPPRESENTA IL SANTO IN ABITI CARDINALIZI (E CIOÈ CAPPA MAGNA E ZUCCHETTO) IN PROFONDA MEDITAZIONE, CON LO SGUARDO FISSO SU UNA TECA CONTENENTE UN CHIODO:

“...A PROPOSITO DI QUESTA STATUA DEL S. PATRONO IN PIEDI E IN ATTO DI CONTEMPLARE UN FAC-SIMILE DEL SANTO CHIODO, PENDENTE IN MEZZO A QUATTRO ASSICELLE, COMPOSTE IN MODO DI PROFONDA CORNICE, TENUTA CON AMBE LE MANI ALQUANTO OBLIQUA, VERTICALMENTE APPOGGIATA AL PETTO; ...” (DA “CENNI CRONISTORICI INTORNO A S. CARLO IN PIEVE DI SEREGNO DAL 1600 CIRCA FINO AL 1910” DI SAC. EMANUELE TANZI)

PROPRIO QUESTO PARTICOLARE RENDE UNICA LA NOSTRA STATUA. DI SOLITO SAN CARLO È RAPPRESENTATO CON IL CRISTO CROCEFISSO STRETTO TRA LE MANI, OPPURE IN MEDITAZIONE DAVANTI AD ESSO; QUINDI NON SI CONOSCE LA RAGIONE PER CUI IL SANTO SIA STATO RITRATTO IN QUESTO ATTO.

PROBABILMENTE, PER AVERE UNA SPIEGAZIONE PLAUSIBILE, SI DEVE RISALIRE AD UNO DEGLI EPISODI PIÙ CELEBRI DELLA VITA DI SAN CARLO: LA PESTE CHE COLPÌ MILANO NELL'ANNO 1576.

QUANDO TUTTE LE AUTORITÀ CIVILI DELLA CITTÀ FUGGIRONO DA MILANO, PER L'INFURIARE DELLA PESTILENZA, SOLO

L'ARCIVESCOVO CARLO RIMASE A PRENDERSI CURA DELLA POPOLAZIONE, DONANDO AIUTO E CONFORTO.

VEDENDO IN TUTTO CIÒ CHE STAVA ACCADENDO UNA SORTA DI RIMPROVERO DI DIO NEI CONFRONTI DELL'UOMO PECCATORE, EGLI ORGANIZZÒ PROCESSIONI PENITENZIALI IN CUI EGLI STESSO, SCALZO, VESTITO DI SACCO, CON IL CAPO COPERTO DI CENERE E CON UNA CORDA DA IMPICCATO AL COLLO PARTECIPAVA PER IMPETRARE IL PERDONO DIVINO. DURANTE UNA DI QUESTE MANIFESTAZIONI SAN CARLO PRELEVÒ IL CHIODO DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, CHE ERA CONSERVATO DAL 1461 NEL PUNTO PIÙ ALTO DEL DUOMO PER EVITARE CHE VENISSE RUBATO, E LO INCASTONÒ SU DI UNA CROCE DI LEGNO E LO PORTÒ IN PROCESSIONE PER LE VIE DELLA CITTÀ APPESTATA.

QUESTA È SOLO UNA DELLE MIRABILI VICENDE CHE HANNO CARATTERIZZATO LA VITA DI SAN CARLO CHE OGGI È, IN TUTTO IL MONDO, UNIVERSALMENTE INVOCATO COME PROTETTORE DELLA CHIESA E COME MODELLO DI VERA SANTITÀ E ZELO APOSTOLICO.



Costanza grandissima mostrò contra i dolori corporali perché portando l'anno della peste una gran Croce di legno nella quale aveva posto quel Sacrosanto Chiodo di Nostro Signore qual si conserva in questa chiesa con tanta divotione in processione scalzo con una corda al collo, Iddio gli fece sentire parte del dolore della sua Passione perché diede di un piede nudo in un ferro d'una canepa, che avanzava in su et si sollevò del tutto un unghia del deto grosso restando attaccata alla parte di dietro, nel che mai diede segno di dolore, spargendo però molto sangue che fu causa che molti se ne accorgessero et al hora doveva sentir asprissimo dolore perché dando nel piede nelle vesti lunghe, che portava, doveva spesso sollevarsi l'unghia con estremo dolore, con tutto ciò non mostro mai segno di dolore, né anco con l'andar zoppo. Io per me credo che come a Santo Francesco Dio benedetto volse comunicar le stimate, così a questo Santo comunicasse parte del dolore della sua Passione Ma quello che è più finita la processione, i chirurghi gli tagliorno via l'unghia, senza pur una crespatura di fronte, con una costanza grande.
(Deposizione al processo di beatificazione)

CRONOLOGIA DELL'ORATORIO DI SAN CARLO IN CASSINA ARIENTI

ANNO 1604

E' documentato che il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo nella visita pastorale alla Pieve di Desio vede l'Oratorio in costruzione

ANNO 1610

Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano è dichiarato Santo

ANNO 1640

Viene concessa la facoltà di celebrare la Santa Messa nel giorno di domenica nel suddetto Oratorio

ANNO 1707

Viene demolito il primo Oratorio e il Sac. Giovanni Federico Magrini già Prevosto di San Donato milanese ne costruisce un altro a sue spese

ANNO 1842

Il Cav. Carlo Mantegazza abbellisce l'Oratorio con un altare in marmo bianco di Carrara e fa costruire un nuovo campanile

ANNO 1845

Il Cav. Carlo Mantegazza dona all'Oratorio il bassorilievo della Madonna con Bambino del sec. XV°

ANNO 1897

Si provvede all'ampliamento dell'Oratorio e inizia la costruzione della cupola su disegno dell'ing. Cesare Formenti

ANNO 1905

Nascita della Parrocchia con il titolo di "SAN CARLO" e l'Oratorio diventa chiesa parrocchiale

ANNO 1929

Costruzione del campanile su disegno dell'ing. Cesare Formenti

ANNO 1938

Ampliamento della chiesa parrocchiale su disegno dell'ing. Giuseppe Trabattoni

ANNO 1974

Adeguamento della chiesa parrocchiale alle nuove norme liturgiche

***Parrocchia
San Carlo
Centenario
di fondazione***

***Festa di Tutti i Santi
I Novembre MMIV***

